



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 luglio 2012

Rassegna Stampa del 12-07-2012

PRIME PAGINE

12/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
12/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
12/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
12/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
12/07/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
12/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
12/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
12/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
12/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
12/07/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

12/07/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: senza accordo voto in Aula	Patta Emilia	11
12/07/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Piero Giarda - Giarda: nella spending review sia risparmi che riforme - «Un giusto mix di tagli e riforme»	Pesole Dino	12
12/07/2012	Corriere della Sera	La Nota - Una ricandidatura che crea incognite a livello internazionale	Franco Massimo	13
12/07/2012	Corriere della Sera	Il labirinto elettorale	Ainis Michele	14
12/07/2012	Repubblica	Le promesse del Rieccolo - Promesse da Rieccolo	Maltese Curzio	15
12/07/2012	Sole 24 Ore	Il punto - L'ultima raffica del Cavaliere - Berlusconi non cerca Palazzo Chigi ma una posizione da cui negoziare	Folli Stefano	16

CORTE DEI CONTI

15/07/2012	Famiglia Cristiana	Acqua, trasporti, energia: alla fiera dello spreco	Altamore Giuseppe	17
12/07/2012	Corriere di Viterbo	Senza laurea la dirigente che gestiva gli appalti "taroccati" nella Asl	...	18

GOVERNO E P.A.

12/07/2012	Mattino	Grilli ministro dell'Economia il premier rinuncia all'interim	Cifoni Luca	19
12/07/2012	Messaggero	Monti contro la concertazione - Monti attacca la concertazione nuovo scontro con i sindacati	Lama Rossella	21
12/07/2012	Messaggero	Fornero e Mastrapasqua: nessun rischio da super-Inps	Franzese Giusy	23
12/07/2012	Tempo	Riforma del lavoro, ripescati gli emendamenti della maggioranza	...	25
12/07/2012	Sole 24 Ore	Corruzione e responsabilità, tempi lunghi	D.St.	26
12/07/2012	Messaggero	Il governo avverte le Regioni "I saldi non si toccano"	L.Ci.	27
12/07/2012	Repubblica	Spending review, scontro con le Regioni	Petrini Roberto	28
12/07/2012	Sole 24 Ore	«Cabina di regia» a quattro: entrano Passera e il Governatore	M.Rog.	29
12/07/2012	Corriere della Sera	«Statali e sanità, i tagli non si toccano»	Di Giacomo Melania	30
12/07/2012	Italia Oggi	Casse, Fornero vuole la fusione - Casse private al risparmio	D'Alessio Simona	32
12/07/2012	Unita'	Protezione civile, addio Grandi Eventi	Stoppon Pino	33
12/07/2012	Messaggero	Dal Cipe 1,4 miliardi per il Sud un quarto dei fondi in base al merito	...	34
12/07/2012	Messaggero	E sulla Rai via libera del segretario a Monti	Colombo Ettore	35
12/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Cinecittà e facoltà di Fisica, quando l'eccellenza rischia - La cultura dei tagli - Sciopero a Cinecittà. Non è tempo di sogni	Paolin Chiara	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/07/2012	Messaggero	Visco: economia in recessione il pil scenderà poco meno del 2%	Dimito Rosario	37
12/07/2012	Mf	Bondi falcia anche il microcredito - Bondi falcia la banca dei poveri	Zapponini Gianluca	38
12/07/2012	Sole 24 Ore	Realismo. La verità prima di tutto	Gentili Guido	39
12/07/2012	Messaggero	L'analisi - La giornata dell'Abi. Richieste concrete risposte fideistiche	Giannino Oscar	40
12/07/2012	Giornale	L'analisi - Alcune (semplici) proposte contro l'euribor truccato	Salvi Antonio	41

UNIONE EUROPEA

12/07/2012	Corriere della Sera	La pericolosa instabilità - Perché conviene l'Unione politica	Ferrera Maurizio	42
12/07/2012	Finanza & Mercati	Draghi: euro solido malgrado la crisi	...	43
12/07/2012	Sole 24 Ore	Il prezzo di essere commissariati - Il prezzo per un Paese commissariato	Romano Beda	44
12/07/2012	Finanza & Mercati	L'Ue rischia altri 4,5 mln di disoccupati. Tutte vittime delle politiche di austerità	...	45

GIUSTIZIA

12/07/2012	Sole 24 Ore	Statuti speciali senza possibilità di aggiramento	Trovati Gianni	46
12/07/2012	Italia Oggi	Giustizia, la riforma è cosa lunga	Ciccio Antonio	47

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 164

Debiti EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Monica Bellucci
«Così sono passata dalla minigonna al velo»
di Renato Franco
a pagina 47



#buonenotizie
L'allenatore di basket che fa giocare i disabili
di Roberto De Ponti
a pagina 25



Su Sette
Atleti, gare e segreti dell'Olimpiade 2012
Domani in edicola con il Corriere della Sera



QUALE LEGGE PER IL VOTO

IL LABIRINTO ELETTORALE

di MICHELE AINIS

Se pensi alla legge elettorale, l'assale un moto di disperazione. Ne è rimasto vittima perfino Napolitano, tanto da scrivere una lettera ai presidenti delle Camere per sollecitare la riforma. Risultato? I leader di partito si sono dichiarati pronti a votarla l'indomani; ma i giorni passano, senza che il Parlamento cavi un ragno dal buco. D'altronde sono già scature invano le tre settimane entro cui Bersani e Alfano (18 giugno) avevano promesso di raggiungere l'accordo.

Nel frattempo ogni forza politica cavalcava almeno un paio di soluzioni contrapposte, sicché il primo problema è di capire da che parte sta il partito. Valga per tutti l'esempio del Pd: la linea ufficiale è per il doppio turno, la bozza Violante punta al proporzionale, i veltroniani spingono per il modello spagnolo, i prodiani vorrebbero riesumare il Mattarellum. Da qui lo stallo. La Camera sta ferma, perché in prima battuta deve occuparsi del Senato. I senatori giacciono a loro volta immobili, perché la riforma costituzionale (fissata il 17 luglio) ha la precedenza su quella elettorale. Nel complesso ricordano quei due signori troppo cerimoniosi presso i faccomodi, non dopo di lei, e intanto nessuno varca l'uscio del portone.

Davanti a questa scena, hai voglia a dire che la peggiore decisione è non decidere. E vano osservare che una buona legge elettorale va scritta dietro un velo d'ignoranza, senza l'abbaglio del tornaconto di partito. Niente da fare, ciascuno pensa al proprio utile immediato; perfino Grillo ha scoperto le virtù del Porcellum, da quando i sondaggi lo danno in forte ascesa. Anche se spesso i calcoli si rivelano sbagliati. Vale per le riforme della Costituzione approvate alla vigilia

d'un turno elettorale, all'unico scopo di guadagnare voti: come quella del governo Amato nel marzo 2001 (due mesi dopo vinse il centrodestra); o come la devolution di Bossi nel 2005 (ma nel 2006 vinse il centrosinistra). E vale per la legge elettorale. D'altronde, anche il Porcellum nacque dall'intenzione — fallita — di tirare uno sgambetto all'avversario.

C'è allora modo di venire a capo? Forse sì, ma a una doppia condizione: di merito e di metodo. Innanzitutto rammentando che i congegni elettorali non sono fedi, ma strumenti. La loro qualità dipende dalle stagioni della storia, tuttavia non esiste uno strumento perfetto, non c'è una superiorità assoluta del maggioritario o del proporzionale. Esistono però strumenti imperfetti, e noi italiani ne sappiamo qualcosa. Cominciamo dunque a sbarazzarci dalle tentazioni più peccaminose: un premio di maggioranza troppo alto, tale da distorcere il risultato elettorale; l'idea di trasmettere dalle liste bloccate a un sistema tutto imperniato sulle preferenze (cadremmo dalla padella alla brace); una soglia di sbarramento imperiosa, o al contrario ridicolmente bassa.

Quanto al metodo, non c'è che da seguire il suggerimento di Napolitano: si voti a maggioranza, al limite con maggioranze alterne sui singoli capitoli. Ma per non generare un lippocervo, sarebbe bene votare in primo luogo sugli indirizzi generali, dalla scelta dei collegi (sì o no all'uninominalità), fino al vincolo di coalizione e a tutto il resto. Poi toccherà agli sherpa tradurre i principi in regole. Sapendo tuttavia che il tempo stringe, ormai è come una corda al collo dei partiti.

michele.ainis@uniroma3.it

«La concertazione all'origine dei mali». Replica di Camusso: niente lezioni da chi è cooptato

Monti, tensione con la Cgil

Il premier e la crisi: per l'Italia un percorso di guerra

I minatori invadono Madrid

Spagna senza tredicesime È battaglia nelle strade



Nuova manovra del governo spagnolo: aumentata l'Iva, tagliate le tredicesime agli statali. Disordini a Madrid invasa dai minatori (foto): 76 feriti.

L'Europa sociale

LA PERICOLOSA INSTABILITÀ

di MAURIZIO FERRERA

Gli incidenti a Madrid dicono lunga sulla perdurante instabilità dell'eurozona, che non è solo finanziaria ma anche sociale. Il cuore della crisi sta nella tensione fra i principi di sovranità e solidarietà.

A PAGINA 43

L'Italia degli sprechi

SEMPRE BRAVI AD ASSOLVERCI

di GIUSEPPE BEDESCHI

Gli italiani sono molto bravi ad autoassolversi. Senonché mi sembra difficile che interi ceti sociali hanno contribuito a scavare la fossa nella quale poi siamo precipitati.

A PAGINA 43

Il premier Monti: Italia in crisi, è un percorso di guerra. La concertazione è all'origine dei mali. Replica di Susanna Camusso, Cgil: niente lezioni da chi è cooptato.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

LO SGUARDO ALL'INDIETRO

di DARIO DI VICO

In democrazia non c'è niente di peggio che un dialogo tra i tori. Prendiamo il tema, tutt'altro che nuovo, della concertazione.

CONTINUA A PAGINA 9



PERCORSO DI GUERRA

Il caso

MIRACOLO A GIOIA TAURO L'ASSENTEISMO CROLLA DEL 70%

di GIAN ANTONIO STELLA

Santa Fifa ha fatto il miracolo: davanti all'incubo del tracollo, l'assenteismo che aveva tanto pesato sulla crisi di Gioia Tauro è a sua volta crollato del 70%. E la ripresa produttiva è stata tale che il porto calabrese ha fatto il record: tre mega-navi portacontainer movimentate contemporaneamente. Mai successo prima nel Mediterraneo. Prova provata che, se ci si crede, ogni deriva può essere interrotta. E ogni riscatto possibile.

CONTINUA A PAGINA 23

La ricandidatura del Cavaliere agita la politica. Casini: qualcosa di antico

Berlusconi: molti imprenditori mi chiedono di tornare in campo

Intervista ad Alfano

«Io guiderò il partito Ticket? Meglio una donna»

di FRANCESCO VERDERAMI



«Berlusconi non ha sempre vinto senza accompagnatori. Per quanto mi riguarda, se volesse farsi affiancare da qualcuno, gli consiglieri una protagonista femminile del nostro partito. Ne ho io mente tre da suggerirgli».

A PAGINA 3

Silvio Berlusconi si ricandiderà a premier nel 2013: «Mi dicono che tutto il mondo imprenditoriale vuole il mio ritorno. Da oggi tratto io su tutto. A cominciare dalla legge elettorale», ha detto ieri sera offrendo così l'ennesima conferma delle sue intenzioni per la competizione elettorale del prossimo anno.

Il primo a certificare la «nuova discesa in campo» è stato in mattinata il segretario del Pdl, Angelino Alfano con un messaggio su Twitter: «Se deciderà di farlo sarò e saremo al suo fianco». Ma la ricandidatura del Cavaliere agita la politica. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini è critico e ironizza: «C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria. Anzi, di antico».

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

In primo piano

Grilli giura È il nuovo ministro del Tesoro

di ANTONELLA BACCARO
A PAGINA 10

Ora la destra maledice i bombardieri (troppo cari)

di PIERLUIGI BATTISTA
A PAGINA 6



Vent'anni fa le ragazze del Cern La prima foto online che lanciò un'epoca

di EMANUELE TREVI

Sembrano passati secoli, ma sono trascorsi solo vent'anni dall'apparizione della prima fotografia su Internet. Recava la scritta «Les Horribles Cernettes» e ritraeva quattro ragazze del Cern, il celebre centro ginevrino dove giorni fa è stato individuato il bosone di Higgs.

A PAGINA 26

Manca ancora il sì dello svedese



Ibra e Thiago verso il Psg C'è l'accordo tra i due club

di MONICA COLOMBO
ALLE PAGINE 48 E 49

di ANDREA PASQUALETTO

«Scaricano il percorso da Internet e si lanciano in arrampicate senza preparazione ed equipaggiamento. E noi dobbiamo correre a salvarli, rischiando la nostra vita». Sono gli alpinisti della domenica, temerari e sprovveduti, protagonisti di tanti incidenti in quota.

A PAGINA 27





Diario
Confindustria
il "partito"
in cerca d'identità
CRAINZ, RUFOLO
ESTATERA



Oggi lo speciale di Repubblica
**Un'estate in prestito
con "Casa&Design"**

Il reportage
La tempesta perfetta
che fa tremare
il potere in Pakistan
AHMED
RASHID



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20712

PO-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 164 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 6,10

giovedì 12 luglio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CORTICELLIO 100. TEL. 06/47871. FAX 06/47872. SPED. IN AB. POST. ART. 1. LIC. 0004/01 DEL 27 FEBBRAIO 1983 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574541. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574541. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574541. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574541. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574541.

“È all'origine dei mali che oggi combattiamo”. Il premier lascia l'interim, Grillo ministro dell'economia. Spending review, Regioni in trincea

Monti: no alla concertazione

“Con Berlusconi Italia umiliata nella Ue”. Scontro con i sindacati

**IL BERSAGLIO
SBAGLIATO**

MASSIMO RIVA

CHE Mario Monti non ami la concertazione fra governo e parti sociali è risaputo da anni. Ma un conto sono i numerosi e argomentati editoriali che ha scritto sulla materia in passato, tutt'altra cosa il duro e perentorio giudizio sulla questione pronunciato ieri nelle vesti di presidente del Consiglio.

SEQUE A PAGINA 41

ROMA — Duro attacco ieri di Monti al metodo della concertazione governo-parti sociali. Il premier ha spiegato che la concertazione «ha prodotto mali contro cui oggi lottiamo». Una frase che ha scatenato le reazioni adirate dei sindacati, in primis del segretario Cgil Susanna Camusso: «Non accettiamo lezioni di democrazia da chi è cooptato». Monti ha anche attaccato Berlusconi sostenendo che con lui «l'Italia è stata umiliata nella Ue». Da ieri infine Vittorio Grilli è il nuovo ministro dell'economia.

CASADIO, CUZZOCREA,
MANIA, OCCORSIO
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Ticket con Alfano: “La gente lo vuole, siamo con lui”

Il ritorno del Cavaliere

“Io candidato premier”

Il personaggio

**Le promesse
del Rieccolo**

CURZIO MALTESE

SEMBRAVA incredibile che Berlusconi potesse mantenere una promessa, una sola nella vita, l'ultima. Infatti, rieccolo. In fondo a quattro mesi di sceneggiata, è ormai ufficiale che l'investitura di Alfano era l'ennesima pagliacciata.

SEQUE A PAGINA 41

ROMA — «Credo che Berlusconi tornerà in campo». A rilanciare con forza la candidatura dell'ex premier per le elezioni 2013 è stato ieri il segretario Pdl Angelino Alfano che ha anche aggiunto: «In tanti glielo stanno chiedendo e io sono tra questi. Credo che alla fine lui deciderà di scendere in campo». Decisamente fredde le reazioni degli ex alleati. Casini ha sfoderato ironia: «È una candidatura che sa di anticorpo. Ironico anche il neoleader della Lega Roberto Maroni che ha chiosato: «Berlusconi dove scende in campo, a San Siro?».

BEI E CUSTODERO
ALLE PAGINE 6 E 7

Manovra lacrime e sangue, decine di feriti

Spagna, Rajoy abolisce le tredicesime

minatori in piazza, guerriglia con la polizia



Un momento dei violenti scontri tra minatori e forze di polizia a Madrid

**VENTO GRECO
SU MADRID**

dal nostro inviato
OMERO CIAI

SEMPRANO spettri greci quelli che danzano lungo il Paseo de la Castellana fra il palazzo de Las Cortes dove il presidente del governo Mariano Rajoy ha annunciato la manovra economica più dura che la Spagna abbia mai dovuto sopportare e, qualche chilometro più in là, il ministero dell'Industria dove gli agenti della polizia hanno malmesso con brutalità centinaia di manifestanti che protestavano per i tagli nelle miniere delle Asturie.

SEQUE ALLE PAGINE 12 E 13

VITTORIO ZUCCONI



IL GRANDE fiume del “sogno americano”, quella corrente forte e tumultuosa che ha trasportato generazioni di persone verso la speranza di una vita migliore, sta diventando una palude di acqua stagnante. La società americana ha perduto la propria formidabile mobilità e comincia a somigliare sempre di più alle stanche società del Vecchio Mondo, dove è ormai molto più facile scivolare verso il basso che arrampicarsi verso l'alto.

Soltanto il 4 per cento degli americani dell'ultima generazione post anni '70 oggi divenuta adulta è riuscita a salire di qualche gradino sulla scala del reddito, a migliorare la propria situazione in termini assoluti, di guadagni e di sicurezza, e in termini relativi, rispetto alle altre classi di censo. L'Istituto di ricerche sociali Pew, che è il più serio ed equilibrato in materia di demografia e di sociologia, ha concluso che il “sogno americano” è vivo e gode ottima salute, ma soltanto a Hollywood.

ALLE PAGINE 43, 44, E 45
CON UN ARTICOLO
DI ALIX VAN BUREN



La storia

Il signor aggiustatutto

è il mestiere della crisi

PAOLO GRISERI

D IFRONTE alla crisi, l'Italia corre ai ripari. Rammenta, rattoppa, rissa, crea gruppi di incontro. Segue un'idea nata ad Amsterdam e ormai diffusa in tutta Europa. Il recupero di ciò che si ritiene erroneamente inutile farebbe risparmiare agli italiani 11 miliardi all'anno, più della spending review. Ripartire da ciò che è stato rifiutato per fare economia?

SEQUE A PAGINA 21

La giunta di centrodestra
Messina, record
di 15 assessori
alla Provincia



A PAGINA 15

Sesso, amore e webcam

record di ricatti online

GIAMPIERO MARTINOTTI
MICHELA MARZANO

L'ASOLITUDINE genera anche illusioni, può far credere che dietro una webcam ci sia davvero una possibile anima gemella o qualcuno disponibile per una semplice avventura. L'industria del sesso fa lauti profitti su Internet, ma adesso la criminalità ha trovato una nuova attività legata al sesso e all'isolamento amoroso: il ricatto.

SEQUE A PAGINA 47



INSTANT TEA
ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/19 Roma

ANNO 134 - N° 191 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2012 - S. FORTUNATO



La giornata dell'Abi
**RICHIESTE
CONCRETE
RISPOSTE
FIDEISTICHE**

di OSCAR GIANNINO

L'ITALIA ha iniziato un percorso di guerra durissimo, ha detto ieri Mario Monti all'assemblea dell'Abi che ha visto la conferma alla presidenza di Giuseppe Mussari. Effettivamente, i toni non sono eccessivi, se si pensa che Monti ha dovuto ammettere nei due ultimi giorni che l'attacco allo spread italiano tornerà nelle prossime settimane e mesi.

E se si pensa che la Spagna di Mariano Rajoy ha ottenuto in Europa di poter aspettare fino al 2015 per scendere sotto il 3% di Pil di deficit pubblico, ma in cambio ha dovuto varare altri tagli e aumenti di pressione fiscale per ben 65 miliardi di euro nei prossimi 30 mesi, che non sono dove porteranno la disoccupazione in un Paese che già vede un disoccupato su quattro. E mentre in Germania la Corte di Karlsruhe sottoporrà il fondo Esm, salda-Stati e salva-banche, a un nuovo accurato esame per impedire la violazione dell'obbligo di non aggirare il voto parlamentare tutte le volte che scattano aiuti finanziari europei. Se l'orizzonte resta molto annuvolato, a maggior ragione però è giusto chiedere alle classi dirigenti (e contenuti all'altezza dei rischi che l'Italia e l'Europa continuano a correre).

In coerenza a questo principio, all'assemblea dell'Abi è come se fossero risuonate due lingue leggermente diverse, e non solo nelle sfumature personali, chesono ovviamente figlie del carattere e del ruolo che ciascuno interpreta. Da una parte sono apparsi consensi e interventi di Mussari e del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Senza che per questo abbiano convenuto su tutto, anzi. Dall'altra, il premier in un paio di passaggi ha invece scelto un tono diverso dal solito. Il presidente dell'Abi ha fatto bene a ribadire che l'Italia deve onorare tutti i suoi impegni e non deflettere dalla linea di un severo risanamento.

CONTINUA A PAG. 18

Il premier: per l'Italia percorso di guerra. Grilli ministro dell'Economia
Monti contro la concertazione
«È tra le cause dei nostri mali». Scoppia l'ira dei sindacati

SPAGNA

**Statali senza tredicesime
guerriglia dei minatori**



MADRID - Caos in Spagna nel pieno della crisi economica. Mentre centinaia di minatori marciavano su Madrid scontrandosi con la polizia, il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, ieri ha annunciato un drastico piano di austerità da 65 miliardi di euro in due anni per rispettare gli impegni di bilancio concordati con Bruxelles. Le nuove misure - tra cui l'aumento dell'Iva dal 18 al 21% e il taglio delle tredicesime per i dipendenti pubblici - sono state presentate in una drammatica seduta del Parlamento, durante la quale Rajoy ha definito la situazione della Spagna «estremamente grave». Per la Commissione europea è «un passo importante per assicurare che gli obiettivi di bilancio per il 2013 siano soddisfatti».

CARRETTA E RAUHE A PAG. 9

ROMA - L'Italia si trova ad affrontare «un percorso di guerra durissimo». Lo ha detto Mario Monti intervenendo all'assemblea dell'Abi. Il premier ha colto l'occasione per criticare alcune forme di concertazione spinta. «Esercizi profondi di concertazione in passato con le parti sociali hanno generato i mali contro cui noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli e nipoti non trovano facilmente lavoro». Dura replica dei sindacati: «Non c'è alternativa alla concertazione nei Paesi democratici». Intanto Vittorio Grilli è stato nominato ministro dell'Economia.

BERTOLINI MELI, CIFONI, COSTANTINI, DIMITO, GENTILI E LAMA
ALLE PAG. 2, 3 E 4

**Berlusconi torna candidato
Alfano: il Pdl con lui nel 2013**

ROMA - Ormai è quasi ufficiale, Silvio Berlusconi sarà il candidato premier del Pdl alle politiche del 2013. Ad annunciarglielo è stato chi fino a ieri sembrava dover essere il suo difensore nella corsa a palazzo Chigi: il segretario del partito Angelino Alfano che gli ha assicurato l'appoggio di tutto il Pdl. Il Cavaliere, da parte sua, ha detto che sono gli imprenditori a volere il suo ritorno, e che entro l'estate cambierà nome al Pdl. Tuttavia, prima di poter dare per compiuta la scelta dell'ex premier occorre che si verifichino alcune condizioni, prima tra le quali un esito positivo per Berlusconi del processo Ruby, sul quale il Cavaliere non sembra nutrire dubbi. Nel Pdl nessuna sorpresa per la clamorosa rentrée - «non ha mai di fatto lasciato il campo», il commento dei più - mentre negli altri partiti le reazioni si dividono tra lo scettico e l'ironico. Roberto Maroni: «Silvio scende in campo? E dove, a San Siro?».

CONTI E STANGANELLI ALLE PAG. 10 E 11

La giovane australiana operata d'urgenza. I medici avevano ipotizzato la violenza

Gioco erotico, turista grave

Roma, ragazza ferita e abbandonata in centro: «Non è stato uno stupro»

ROMA - Una turista australiana di 22 anni è stata ricoverata in gravi condizioni a seguito di un gioco erotico. La ragazza, abbandonata sanguinante in una strada vicino a Termini, è stata trovata acciacciata accanto agli scatoloni del mercato di via Varese. Chi ha aperto i banchi ha visto quella ragazzetta minuta, vittima di un'emorragia e in lacrime, immaginando che qualcuno le avesse fatto del male. Il primo pensiero è la violenza. La straniera racconta più tardi di non aver subito alcuna aggressione, nessuno l'ha stuprata, lei era consenziente con quel ragazzo appena conosciuto. Poi quel rapporto violento e doloroso, il sangue, la paura e la fuga.

LOMBARDI, MENAFRA E VUOLO ALLE PAG. 12, 13 E IN CRONACA

PROVINCIA DI ROMA

Il palazzo e l'affitto trasformato in acquisto

di UMBERTO MANCINI

SI ACCENDE la polemica politica sull'acquisto della nuova maxi sede della Provincia di Roma di oltre 67 mila metri quadrati. Ed emergono nuovi particolari. Che alimentano dubbi e perplessità su una operazione da 263 milioni di euro che, come è noto, l'ente locale si è impegnato a versare al gruppo di costruzioni Parnasi per i nuovi uffici in zona Castellaccio, tra l'Eur e il Grande raccordo.

legge sulla spending review, varato dal governo appena cinque giorni fa, ha stabilito l'abolizione dell'ente stesso. In attesa del possibile intervento del presidente del Consiglio Mario Monti o del neo ministro dell'Economia Vittorio Grilli, vale la pena spiegare perché questo acquisto presenta più di un'anomalia. Prima tra tutte la trasformazione in tutta fretta nell'ottobre del 2010 del contratto di affitto in contratto di acquisto.



L'ARTICOLO IN CRONACA

RIFLESSIONI

**Scuola, l'aumento delle promozioni
non è per forza una buona notizia**

di GIORGIO ISRAEL

SECONDO le cifre rese note dal ministero dell'Istruzione, il numero degli studenti bocciati è diminuito sensibilmente negli ultimi due anni. I primi dati relativi agli esami di maturità vanno nella stessa direzione: il numero dei promossi cresce. Non si dispone ancora di dati completi, ma anche quando vi saranno occorrerà ricordare che i numeri vanno interpretati, altrimenti sono inutili. È un'avvertenza non superflua in un periodo contrassegnato dal culto per le statistiche.

Continua a pag. 18



**Protezione
civile
si alla riforma**

ROMA - Si definiva del Senato alla legge di riforma della Protezione civile. Il Dipartimento di via Ulpiano torna alle origini, occupandosi solo di emergenze e di catastrofi naturali ed escludendo l'organizzazione dei Grandi eventi. La fase successiva alle catastrofi tornerà ad essere gestita dagli Enti locali.

Mercuri a pag. 15

IL CASO

**Cede affresco dell'800 alla Camera
nessuno protegge più la nostra arte**

di FABIO ISMAN

ACROSTATA una porzione della volta di un salone. Non in un locale qualsiasi: in quello dove, il 2 giugno 1946, fu proclamata la Repubblica, con la lettura ufficiale dei dati del referendum istituzionale; si chiama «della Lupa», perché un bronzo ritrae appunto quella di Roma, con i gemelli che succhiavano il latte. E per fortuna che è successo di notte, e quindi sotto non c'era nessuno: il salone ospita spessissimo manifestazioni, anche riunioni istituzionali.

Continua a pag. 21



LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Viale della Milizia, 60 • Via della Magliana, 285
• Via Laurentina, 786/790 (Jacchiopoli)
• Sede Civitavecchia • Via Roma, 20/26 Tel. 0766.26700



PEUGEOT

LEONORI

Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Via Appia Nuova, 1277 • 06.71289508
Via della Magliana, 285 • 06.5383780

**Il giorno
di Branko**
Il Toro si apre
a grandi novità

BUONGIORNO, Toro! Mercurio, due mesi interi nel fuoco del Leone, ogni tanto brucerà anche i vostri soldi come succede a noi tutti. Voi però avete le vostre riserve, possedete più degli altri, quindi pagate quanto dovete (altrimenti avrete problemi fiscali in autunno). Oggi un bel respiro sarà dato dalla Luna nel segno, che apre ufficialmente la vostra estate d'amore. Due aspetti in formazione, con Plutone e Nettuno - passione e poesia. La canzone del mare. Organizzate un viaggio al mare, quest'anno l'ambiente da preferire. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 22



INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 191 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi con La Stampa



Liberò il Kosovo
Il generale Usa ora conduce un reality
Wesley Clark accetta l'offerta Nbc per uno show con prove stile marines
«Voglio onorare le nostre truppe»
Maurizio Molinari A PAGINA 14



Nel cuore di Bologna
Sisma, un mercato per ricominciare
Oggi in piazza Re Enzo aziende e imprenditori mettono in vendita i prodotti salvati dal cataclisma
Conti e Giubilei ALLE PAG. 10 E 11



Via le stelle dalle maglie
Juve e gli scudetti Agnelli: sono 30
Il presidente: ora vinciamo in Europa
Il Milan dice sì all'offerta del Psg: 65 milioni per Ibra e Thiago Silva
Cairati e Oddenino ALLE PAGINE 36 E 37

Il Professore invita il Paese a non abbassare la guardia: al G20 di Cannes fummo umiliati. Grillo ministro dell'Economia

“Percorso di guerra per l'Italia”

Monti critica la concertazione. L'ira dei sindacati. Camusso: non sa di cosa parla Berlusconi pronto a ricandidarsi premier. Alfano: nel 2013 io sarò al suo fianco

LE INCOGNITE DELL'OPERAZIONE RIVINCITA

MICHELE BRAMBILLA

L'uscita di scena di Berlusconi dal mondo della politica pare dunque avviata a concludersi nel modo più scontato: con il ritorno di Berlusconi. C'è da stupirsi dello stupore generato ieri dalla notizia della ricandidatura, pubblicata dal Corriere della Sera. Che un uomo del genere si potesse accontentare di fare il «padre nobile» del partito, per giunta accettando l'idea che qualcun altro avrebbe potuto fare meglio di lui, non era credibile. Prima ancora che per calcolo politico, il Cavaliere è incompatibile per carattere alle seconde file.

La notizia dunque non dovrebbe sorprendere, esattamente come nella Prima Repubblica non sorprendevo i ritorni di Andreotti o quelli di Fanfani, che infatti fu ribattezzato «Rieccolo». E per quanto possa apparire paradossale, la decisione di ricandidarsi ha anche una sua logica. Berlusconi dice che i sondaggi danno un Pdl senza di lui intorno al dieci per cento, e un Pdl con lui intorno al trenta. Può anche darsi che siano cifre esagerate, ma non c'è dubbio che la sostanza sia quella. Berlusconi per il Pdl - o per Forza Italia, se il partito tornerà a chiamarsi così, come pare - è più di un fondatore: è tutto.

CONTINUA A PAGINA 29

RETROSCENA

Il Pd ora teme l'effetto-tenaglia
«Verso le elezioni stretti tra il Cavaliere e Grillo»

Federico Geremicca
A PAGINA 8

L'Italia ha intrapreso «un percorso di guerra durissimo che non è ancora finito». Nel giorno in cui lascia a Grillo il ministero dell'Economia, Monti lancia un forte richiamo a non abbassare la guardia di fronte alla crisi. E apre un fronte con i sindacati sulla concertazione «causa di molti mali». Intanto Berlusconi è pronto a ricandidarsi premier.
DAPAG 2 PAG 5

DOSSIER

Il governo, le banche e la crisi
La pagella dei big della finanza
Parlano Cucchiani, Ghizzoni, Guzzetti e Recchi
«Esecutivo sulla strada giusta, avanti col rigore»

Tonia Mastrobuoni e Francesco Semprini
A PAGINA 3

RAJOY AUMENTA ANCHE L'IVA DI TRE PUNTI. LA PROTESTA INVADE LE STRADE. BATTAGLIA TRA MINATORI E POLIZIA

Tagliate le tredicesime, scontri a Madrid



Ieri a Madrid gli scontri in piazza contro i tagli voluti dal governo Rajoy hanno provocato 78 feriti e 8 arresti

Origini A PAGINA 5

ANALISI

IN LIBIA VINCE IL FANTASMA DI GHEDDAFI

MIMMO CÁNITO

Potrà anche apparire come una beffarda ironia della Storia, ma la realtà è che questa sorprendente vittoria dei moderati in Libia è l'ultima eredità di Gheddafi. Si può legittimamente dire tutto il male che si vuole dei suoi 40 anni di violenza, tuttavia, quando vedremo sedersi sulla tribuna del Parlamento non un barbuto seguace della Fratellanza Musulmana, ma un glabro signore di modi occidentali che, certamente, anche lui, ringrazierà Allah, e però poi farà riferimento ai valori della democrazia e al tempo nuovo che il suo Paese si appresta a vivere, ebbene, tutto questo lo dovremo a quel dittatore che aveva fatto della Libia un feudo personale.

CONTINUA A PAGINA 29

LO STUZZICAVENTI

Il linguaggio del diritto al lavoro

GUIDO CERONETTI

Il diritto al lavoro - ha indubbiamente ragione nel negarlo la signora Fornero - è una locuzione di linguaggio politico tramontato che non ha senso pretendere di richiamare come costituzionale (art.4) nelle logomachie verticali o popolari. L'irrealità ci affligge più delle realtà perché impedisce la percezione dei fondamenti reali delle cose. Agli italiani tutti è soprattutto negata la possibilità di accedere ad un linguaggio che non li inganni.

CONTINUA A PAGINA 29



Il futuro secondo Craig Venter, il biologo-businessman che decifrò il Genoma
“Dna via mail e in 3D per vaccini su misura”

GABRIELE BECCARIA
TORINO

Decifreremo il Dna di ciascuno di noi e lo spediremo alla velocità della luce in giro per il mondo, dove serve. E in prospettiva sulla Luna e su Marte. L'altro ieri sera avreste potuto sentire queste profezie dalla voce di Craig Venter a Torino, in un evento che tra gli addetti ai lavori è noto come «Edge Dinner» e che più prosaicamente è una delle tante cene tra



scienziati e ospiti assortiti organizzate in giro per il mondo da John Brockman, l'agente letterario americano delle star della scienza. Siete ancora in tempo a vedere Venter oggi a Dublino (sempre che siate abbastanza veloci, perché lui lo è tanto nei pensieri quanto nei movimenti). Là terrà un'attesissima lezione pubblica, in occasione di Esol, il festival che l'Europa dedica

alla ricerca e alla sua divulgazione.

CONTINUA A PAG. 13



ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

Giovedì
12 luglio
2012Anno XIV N. 164
€ 1,20

Avenire



AVVENTURE

SOLO COSÌ, SOLO QUANDO

ROBERTO MUSSAPI

«Allora le auguro dal profondo del cuore di ritrovare il senso dell'angoscia davanti alla morte del sole. Lo auguro a tutto l'Occidente, con tutta l'anima». Cheikh Hamidou Kane è uno dei grandi scrittori africani affermatosi negli anni Sessanta, alla caduta del colonialismo. Nel suo capolavoro L'ambigua avventura un maestro nero, un sapiente in una comunità africana, si rivolge con le parole citate a un bianco, e l'augurio, in forma di invidia, prosegue salendo di tono. È una delle più grandi esortazioni che la poesia abbia scritto all'uomo occidentale di oggi, a opera di un nero, in pieno e moderno Novecento. L'invidia è un atto d'amore: auguro a tutti voi uomini

d'Occidente di provare alla sera l'angoscia del tramonto, di sentire che il sole, in quegli istanti, s'inabissa nel mare e muore. Di sentirvi in sintonia con il creato, con la natura e il suo panico. Solo così, domattina, al risveglio, scoprirete la bellezza dell'alba e del mattino, lo splendore della luce e della vita aulica. Anestetizzati dal monopolio di un totalitario pensiero logico-scientifico, insuperabili da un presunto dominio sulla natura, ci accorgiamo del suo mistero solo quando un terremoto rade al suolo un'isola, o una città. Apatia, causata da presunzione, e il palpito della vita ci sfugge, e va recuperato: la concretezza quotidiana del divino.

Avenire



NOVITÀ IN LIBRERIA

ANGELO COMASTRI con Saverio Gaeta

Angelo Comastri con Saverio Gaeta
DIO SCRIVE DRITTO

Santi Nabore e Felice, martiri

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

I DOVERI DEI POLITICI E DEGLI ALTRI

SERVE BUON CONCERTO

FRANCESCO RICCARDI

Le dichiarazioni del premier Mario Monti sul giusto rapporto tra concertazione e responsabilità politica sono difficilmente equivocabili. Eppure rischiano ugualmente di innescare una sorta di cortocircuito. È certamente vero, infatti, che «il potere pubblico non può dare in outsourcing alle parti sociali», cioè appaltare all'esterno, «la responsabilità politica di decidere» in nome dell'interesse generale. Ma è altrettanto vero che l'interesse generale, per essere servito in maniera legittima ed efficace, ha bisogno anzitutto di poteri politici che si siano formati grazie a un processo democratico sostanziale. Che si inverte ovviamente nel momento del voto popolare, ma almeno altrettanto in quel costante rapporto dei rappresentanti con la realtà dei rappresentati – cioè dei cittadini – nei diversi ruoli e della società nelle sue diverse formazioni – che tanto è mancato in questi anni all'Italia e agli italiani. È proprio questo che noi tutti attendiamo da una politica che dovrebbe saper riformare se stessa, guardando lucidamente avanti e mettendo a frutto il prezioso lavoro di supplenza svolto dai ministri tecnici guidati da Monti.

Un cortocircuito, dicevamo. Sarebbe facile in effetti – e, ieri, alcuni non hanno mancato di sottolinearlo – notare come l'attuale sia un governo non legittimato direttamente dal voto popolare. Il punto, però, è un altro. È che proprio questo esecutivo si regge in realtà sulla base di una (positiva) concertazione. Che cos'altro è, infatti, se non una «concertazione» la volontà dimostrata finora dai tre maggiori partiti di trovare fatidici punti di equilibrio tra visioni profondamente diverse, sacrificando ognuno qualcosa pur di salvare il Paese da una terribile crisi economico-finanziaria? È lo stesso Mario Monti che cos'altro difende in Europa, se non la nostra qualificata presenza nella moneta unica, resa possibile proprio dalla fertile stagione della concertazione governo-parti sociali di vent'anni fa?

Da questo punto di vista, è perciò sbagliato sostenere che gli «esercizi profondi di concertazione» del passato «hanno generato i mali contro cui noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli non trovano facilmente lavoro». Perché se è vero che alcuni veti sindacali e certi forti interessi imprenditoriali negli ultimi decenni hanno frenato alcune modernizzazioni, è ancora più vero che l'uso (tutt'altro che responsabile) del potere politico è stato in grado, nella storia del Paese, di produrre non pochi guasti economici e sociali anche in splendida autonomia. I monopoli di fatto tuttora esistenti nella nostra economia, le liberalizzazioni annunciate e non attuate, le distorsioni del nostro sistema fiscale anti-familiare – solo per fare alcuni esempi – sono ancora oggi il frutto non tanto di una concertazione che da tempo non viene più praticata, quanto della miopia e dei cedimenti della politica.

Alle rappresentanze sociali va poi riconosciuto almeno il merito di aver contribuito a evitare strappi violenti e dolorosi nel tessuto della coesione nazionale. Anche in questa fase di crisi violenta e di riforme che hanno inciso in profondità, infatti, la reazione dei sindacati – tutti – nel gestire la protesta è stata esemplare per responsabilità e «prudenza». Si guardi a cosa è accaduto ieri a Madrid o nei mesi scorsi ad Atene e si ripensi a quante ore di sciopero sono state effettivamente proclamate nel nostro Paese. Beninteso: i rischi di cadere nel corporativismo, nella paralisi dei veti incrociati o, peggio, di privilegiare alcune rappresentanze, finendo per servire gli interessi di alcuni a danno di altri, sono sempre presenti quando si sceglie di concertare. Ma non sono maggiori rispetto al rischio di cadere nel «verticismo» di chi si proclama capace di scegliere e agire per il bene di tutti in base a ricette teoriche, muovendo solo dall'alto, snobbando l'apporto dei corpi intermedi della società.

continua a pagina 2

il fatto. All'assemblea dell'Abi il presidente del Consiglio rivendica il nuovo cammino avviato, ancora cosparso di ostacoli. Teso confronto con le Regioni

«Un percorso di guerra»

Monti avverte il Paese. E lascia a Grillo la guida dell'Economia



MANOVRA CON 65 MILIARDI DI TAGLI
SPAGNA
Via le tredicesime brucia la piazza

DA MADRID MICHELA CORICELLI

Qualche giorno fa Mariano Rajoy aveva detto che sarebbero state misure «dure e difficili», ma forse gli spagnoli non si aspettavano una sfiducia così drastica: una manovra correttiva da 65 miliardi di euro (in due anni). Il pacchetto presentato in Parlamento dal premier – il quarto in sette mesi – «cambierà radicalmente lo scenario economico e amministrativo del Paese». Di fronte alle critiche (in aula) e alla rabbia dei manifestanti (decine i feriti), Rajoy ha assicurato che «è l'unica cosa che si può fare per uscire da questa prostrazione».

SERVIZI A PAGINA 4

POLEMICA



Il premier Mario Monti con Vittorio Grilli (Ansa)

il premier

«Ha prodotto guasti»
Sulla concertazione
scontro aperto
con tutti i sindacati

SANTAMARIA A PAGINA 5

● «Dobbiamo combattere i pregiudizi contro l'Italia», dice il premier. E ricorda che al G20 di Cannes Berlusconi fu sottoposto a «pressioni da umiliazione». Visco: spread «non giustificato»

● Finito l'interim, al Tesoro nasce un comitato per coordinare la politica economica (aperto a Bankitalia). Spending review, il governo ripete: i saldi rimangono «immodificabili»

FATIGANTE ALLE PAGINE 5/6

LEGGE ELETTORALE, IL QUIRINALE PREME ANCORA

Pdl, si riaffaccia Berlusconi

Alfano: io sarò al suo fianco

● L'ex premier torna in gioco: l'idea è di essere il primo azionista di una Grande Coalizione. Il segretario: tanti lo chiedono



D'ANGELO E SPAGNOLO A PAGINA 7

CAMPANIA AVVELENATA

I roghi di rifiuti tossici:
«Si rischia troppo poco»

CIOCIO A PAGINA 9



Le nostre inchieste



Carcere
L'ergastolo ostativo
senza riscatto

SCAVO A PAGINA 8



Prostituzione
Nigeriane,
una vita
da schiave

BELLASPIGA A PAGINA 10



Scuola
Bocciati, colpa
normalità
o ingiustizia?

DIBATTITO A TREVOCI 12

GIÒRA
Cultura Danza
KAMIKAZE, «IO BALLO CON LE STAMPELLE»
BIANCHI 22 DOLFINI 25

CON AVVENIRE
POPOTUS
IN GRECIA CUCINE COLLETTIVE CONTRO LA CRISI

A CASTEL GANDOLFO
Due sinfonie per il Papa con Napolitano «Musica è pace»
Benedetto XVI e il presidente Napolitano a cena insieme, ieri sera a Castel Gandolfo, al termine del concerto offerto dalla West-Eastern Divan Orchestra, diretta dal maestro Daniel Barenboim. «Per giungere alla pace – ha detto il Papa – bisogna impegnarsi, lasciando da parte la violenza e le armi, con la conversione personale e comunitaria, con il dialogo».
MAZZA A PAGINA 3

Novità ELLEDICI
Genitori oggi
Un testo fondamentale per un'educazione responsabile, aperta e serena.
200 pagine 16,00 €
www.elledici.org

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,50* In Italia
Giovedì 12 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Kallian/Sest, H.A.P. - D.L. 31/3/2003
Anno 148°
num. 1.42 (2004), art. 1, c. 1, D.C. Milano
Numero 191

LE MAPPE DELLA CRISI
IL CORTO CIRCUITO TRA EUROPA ED ECONOMIA GLOBALE

CONTAGIO ECONOMICO
Lo stop dell'Eurozona ferma anche gli emergenti
di Riccardo Sorrentino • pagina 10

FINANZA E DEBITI
Il rischio non calcolato e le paure dei mercati
di Fabrizio Galimberti • pagina 11

I LIBRI DEL SOLE
DOMANI LA GRANDE CRISI: «EUROPA» di GIULIANO AMATO
0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

L'intervento all'assemblea Abi: «Al G-20 di Cannes Berlusconi fu umiliato»

Monti: per l'Italia percorso di guerra

Il premier: la concertazione ha creato i mali attuali
Camusso: non sa di cosa parla, nel '93 salvò il Paese

REALISMO

La verità prima di tutto

di Guido Gentili

«Guerra» è una parola che pesa e che non può essere usata con leggerezza. Di recente l'aveva pronunciata il Centro studi Confindustria, spiegando (tra qualche sopraciglio subito incartato) che «non siamo in guerra ma che i danni economici fin qui provocati dalla crisi sono equivalenti a quelli di un conflitto». Ieri il presidente del Consiglio Mario Monti è andato più in là: l'Italia, ha ammesso, ha intrapreso «un percorso di guerra durissimo».

Di questo in effetti si tratta. Noi l'abbiamo sottovalutato più volte e responsabilità esige che si dica agli italiani, in piena trasparenza, ciò che è vero. Nel mondo, sui mercati, in Europa, dentro le stesse mura che perimetrano altre guerriglie di resistenza ai cambiamenti, l'Italia combatte una guerra senza esclusione di colpi.

Otto mesi fa, ai tempi del G-20 di Cannes dove l'allora premier Silvio Berlusconi si specchiò nel suo isolamento (e fin quasi nella sua «umiliazione», ha detto Monti), il Paese fu molto vicino ad alzare bandiera bianca. Poi, grazie al passo indietro della politica e di Berlusconi, arrivò il Governo Monti e il decreto Salva Italia. Fu evitato il default e «sorpresa» la Spagna che allora era in posizione migliore della nostra, ma la guerra è continuata. Per vincerla abbiamo bisogno che l'Europa (più pronta ad assumere le decisioni anticrisi che le competenze che imputano sui Paesi membri) ne sia convinta e che i mercati a loro volta segnalino a colpi di spread al ribasso che le ostilità sono terminate. Se manca l'una o l'altra condizione, spiacce dirlo, non ci sarà vera pace. Né ripresa.

Continua • pagina 9

Visco: recessione del 2% anche per il credit crunch

«L'economia italiana è ancora in recessione». Lo ha detto ieri all'Abi il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, secondo cui il Pil nel 2012 «diminuirà di poco meno di due punti percentuali». Risultato dovuto «all'aumento del costo e al deterioramento della dispo-

bilità di credito indotti dalla crisi del debito sovrano». Visco lancia poi un altro richiamo al sistema creditizio: il contenimento degli stipendi dei manager non è ancora sufficientemente diffuso nei gruppi di medie dimensioni.

Domicelli, Marzoni, Palmeri • pagina 3



LE INCOGNITE DEL DECRETO APPROVATO ALLA CAMERA

Terremoto e tasse, le aziende restano inascoltate

di Salvatore Padula

L'approvazione del decreto legge dell'Emilia rappresenta la prima tappa per far fronte ai problemi della ri-

presa sociale ed economica dei territori colpiti dal sisma del 20 maggio. Un fondo da 2,5 miliardi, fino al 2014 per la ricostruzione non è il massimo che ci si poteva aspettare, a meno che non ci si consideri un passo

per avviare un percorso virtuoso che - per tempestività ed efficacia - allontani subito l'ombra della «deriva» albertuzze. A ben vedere, però, le buone notizie del decreto votato ieri dalla Camera e certamente ce ne sono

finiscono per essere oscurate da ciò che nel decreto manca oppure non rappresenta affatto quello che cittadini e operatori attendevano.

Trovati e Vesentini • pagina 6

Nasce una «cabina di regia» con Visco

Grilli diventa ministro dell'Economia, Monti lascia l'interim

Finisce l'interim del premier Mario Monti all'Economia: il viceministro Vittorio Grilli è stato promosso titolare del dicastero e ha giurato al Quirinale. La nomina, attesa da giorni, l'ha annunciato lo stesso Monti contestualmente con la costituzione del «Comitato per la politica economica», allargato al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e al ministro dello Sviluppo Economico. Pirelli e Regari • pagina 5



Il momento giusto per il passaggio

Analisi di Dino Pesole • pagina 5

PARLA IL MINISTRO PER I RAPPORTI COL PARLAMENTO

Giarda: nella spending review sia risparmi che riforme

Intervista • pagina 7

PANORAMA

Berlusconi si ricandiderà premier Alfano: «Sarò al suo fianco»

Silvio Berlusconi si ricandiderà premier nel 2013. E il segretario Pdl Angelino Alfano lo appoggerà: «Glielo chiedono in molti - ha detto ieri - ed io sono tra questi». Dietro la decisione ci sarebbero i sondaggi sull'effetto-Cavaliere. Casini commenta: «Qualcosa di antico».

IL PUNTO di Stefano Folli

L'ultima raffica del Cavaliere

Lo scoop del «Corriere della Sera», firmato da Luciano Fontana, non significa che Silvio Berlusconi sarà di nuovo e con certezza candidato

Continua • pagina 17

brosway JEWELRY

Pring
Trilogia di emozioni

Composizione 3
Levità • Unicità • Generosità €54.00

Mercati	FTSEMib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/S	Brent dtd	Oro Fixing
	13664,42	12064,53	6453,85	8851	5664,48	1,2060	95,70	1577
	+0,05	+0,38	+0,24	+0,08	+0,05	+0,20	+0,29	+1,14
	-25,12	0,27	-10,03	-10,85	-10,85	-12,27	-15,52	3,73

PRINCIPALI TITOLI	COMPONENTI DELL'INDICE FTSEMIB	PRINCIPALI TITOLI	COMPONENTI DELL'INDICE FTSEMIB
Enel	5.015 -0,40	Enel	5.015 -0,40
Assitalia	5.396 -1,22	Enel	5.015 -0,40
Wolpert	30.120 -0,18	Enel	5.015 -0,40
Imperial	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40
Enel	7.200 -1,28	Enel	5.015 -0,40

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0
Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

www.promomedia.it

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.

Banca FIDEURAM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 134

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSTA ITALIANA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/01/2012 (CONV. L. 40/2003) ART. 1 COMMA 1 L. 30/9/2000 (L. 30/9/2000)

Carta Verde 71 an. 3,00

Banca FIDEURAM

ISSN 1722-3857 20712

9 771722 385003

Banche europee promosse dall'Eba

Superato a pieni voti il test dell'Authority Ue. Ottenuti più fondi del necessario: «In porto ricapitalizzazioni per 94 mld contro i 76 mld chiesti a dicembre». Enria: «Ora gli istituti sono più solidi. Ma sette gruppi, tra cui Mps, hanno dovuto ricorrere a interventi pubblici»

STEFANIA PESCAROMBA A PAG. 2

IL CAMBIO IN VIA XX SETTEMBRE

L'ORA DEL TECNICO AL QUADRATO

di Vittorio Zirnstein

Sono bastati otto mesi perché il governo portasse il nuovo ministro dell'Economia. Ieri nel pomeriggio Vittorio Grilli, giurando nelle mani del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha preso il posto di Mario Monti che ha rimesso l'interim. Una promozione, da vice a ministro, che è stata accolta benino dall'Mts, con indifferenza dalla Borsa e con tiepido ottimismo da parte dei commentatori: «Meritata», è il giudizio più ricorrente. D'altronde il tempo passato con Monti ha rigenerato l'ex direttore generale del Tesoro (carica ricoperta dal 2005 sino al novembre scorso e mantenuta con il succedersi dei ministri). Non va dimenticato che, all'inizio un anno fa, il fatto che Grilli fosse tra i papabili per prendere il posto di Mario Draghi alla presidenza di Banca d'Italia faceva storcere più d'un naso a causa della sua vicinanza all'allora ministro Giulio Tremonti. Nati non solo dei partiti a quel tempo all'opposizione, ma anche di membri del Pdl. Ma ormai è acqua passata che non macina più.

Semmai ci si interroga sul perché della mossa di Monti. Il messaggio che tale decisione lancia è fondamentalmente che non c'è più bisogno dell'impegno del premier in prima linea in molte questioni economiche e finanziarie, anche se non soprattutto a livello europeo. Ossia, ciò che era possibile ottenere dai leader e dai ministri economici dei Paesi partner a favore dell'Italia e dell'Ue è stato raggiunto; pertanto il ruolo politico del tecnico Monti si è esaurito e al suo posto può prendere le redini dell'Economia un tecnico tecnico, quale Grilli è unanimemente riconosciuto. Quanti gradi di autonomia godrà rispetto al premier non è facile dire.

Intanto, Monti, per chiarire che non intende mollare il colpo, ha contestualmente costituito un inedito Comitato di coordinamento per le politiche economiche e finanziarie di cui ha assunto la presidenza e di cui faranno parte Grilli, il ministro per lo Sviluppo Economico, Infrastrutture e Trasporti Corrado Passera e altri ministri competenti e a cui potrà partecipare, se invitato, il governatore della Banca d'Italia, Ingazio Visco.

MITSUBISHI VENDE LA FABBRICA OLANDESE PER UN EURO



FUORI DALL'EUROPA. Mitsubishi Motors ha venduto l'unico impianto in terra europea per 1 euro a Vdl Groep. Il pagamento di un solo euro è condizionato al mantenimento dei posti di lavoro per i 1.500 addetti dello stabilimento NedCar, in Olanda (a Born, paesino al confine con Belgio e Germania), dove già da febbraio era stata sospesa la produzione di Colt e Outlander.

A PAG. 8

Monti lascia a Grilli l'Economia

Il premier rimette l'interim al ministero. «Ora ci attende un percorso di guerra»

Primo giro di boa per Mario Monti che, passata la fase più critica, lascia l'interim al ministero dell'Economia per concentrarsi tout-court sul ruolo più politico e meno tecnico di premier. Questo, in sintesi, il messaggio lanciato dallo stesso premier, che ieri ha consegnato a Vittorio Grilli le chiavi

del dicastero di Via XX Settembre. Ma se è passata la tempesta più violenta, ora ci attende «un percorso di guerra», ha avvertito Monti, che ha anche annunciato l'istituzione presso Palazzo Chigi di un Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria, da lui presieduto.

A PAG. 3

Fiat paga salato il nuovo bond da 600 mln

Maxi-rendimento al 7,75% per l'emissione lanciata dal Lingotto con scadenza 2016

La Fiat torna a fare ricorso al mercato per finanziarsi, ma paga a caro prezzo il nuovo prestito obbligazionario. È stata infatti prezzata alla pari con cedola e rendimento 7,75% la nuova emissione a tasso fisso 2016 targata Fiat Finan-

ce. Con un premio, cioè, di 677,5 punti base sul tasso mid-swap. Tanto che nonostante un libro ordini superiore a 1,3 miliardi di euro, Fiat ha voluto limitare a soli 600 milioni di euro la size del prestito.

A PAG. 4

BANKITALIA

Visco avverte:
«Il Pil scenderà
del 2 per cento»

A PAG. 3

IMPREGIOLO

No al ricorso Igli
Oggi fari puntati
sull'assemblea

A PAG. 7

FONSAI-UNIPOL

Il Tar boccia
la contromossa
Sator-Palladio

A PAG. 4

OK DEL CONSIGLIO

Acea, approvato
l'emendamento
per cedere il 21%

A PAG. 7

LUSSO IN CRISI

Burberry delude
e crolla al Ftse
In calo del 10%

A PAG. 8

PANORAMA

Opec: consumi di petrolio 2012 visti «stabili» nonostante la crisi

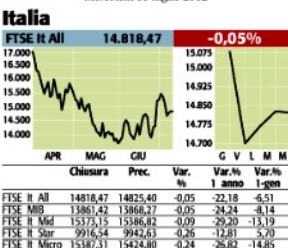
L'Opec, nonostante la crisi, ha confermato le stime sulla domanda di greggio per il 2012: a 88,68 milioni di barili al giorno (mbg) rispetto agli 88,69 milioni indicati lo scorso mese. La stabilità riflette il fatto che le diverse dinamiche congiunturali registrate nel mondo si compensano a vicenda. Per il 2013 la stima è di 89,50 mbg, ovvero in rialzo di 0,82 mbg. Pesano la debole ripresa economica Usa, la crisi del debito sovrano in Ue e le recenti inondazioni in India. In positivo spiccano l'attività in Giappone, che ha deciso di fare a meno del nucleare, e il dinamismo dei Paesi non Ose.

Germania, a giugno inflazione a +1,7%

I prezzi al consumo in Germania sono scesi in giugno sui minimi da un anno e mezzo per quanto riguarda il tasso annuale. L'Ufficio nazionale di statistica ha confermato i dati preliminari pubblicati il 27 giugno, con un calo mensile dello 0,1% e un aumento annuale dell'1,7%. In maggio i prezzi erano scesi dello 0,2% m/m e aumentati dell'1,9% a/a.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 11 luglio 2012



Europa

Eurostoxx50 2.246,23 +0,20%

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2246,23	2241,85	0,20	-17,09	-5,04
Dax30	6453,85	6438,53	0,24	-10,74	9,42
Fse100	5664,48	5664,07	0,01	-4,46	1,66
Cac40	3137,25	3135,41	0,57	-17,08	-0,08

PUNTO DI VISTA

Avanti coi tagli Ma che non siano lineari

Marco Nicolai

Per tassare cittadini e imprese il momento è sempre buono, per tagliare le spese dell'apparato pubblico mai! Lo dimostra Eutecne che, elaborando il Dpef del 2012, evidenzia quanto lo sforzo di riequilibrio dei conti pubblici gravi per il 79,42% sui cittadini contribuenti (aumento della pressione fiscale e riduzione delle prestazioni pensionistiche) e solo per la parte residua sulla pubblica amministrazione.

A PAG. 15

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.

Per scoprire il promotore più vicino a te vai su www.bancafideuram.it o chiama il servizio clienti all'800 099300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

Banca FIDEURAM

CET ÉTÉ



ALBERT LONDRES
Avec Gabriele
d'Annunzio, le poète
dictateur **PAGE 2**



**CES LIVRES QUI ONT
FAIT SCANDALE**
Minou Drouet entre
génie et imposture **PAGE 20**

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Peugeot engage la bataille pour son sauvetage

PAGE 24

En difficulté financière, le constructeur devrait rendre publiques l'annonce de la fermeture de l'usine d'Aulnay-sous-Bois, ainsi que des suppressions d'emplois sur d'autres sites.

UMP Juppé se pose en pacificateur **PAGE 3**

RÉCÉPISSÉS
Valls repousse la décision sur les contrôles d'identité **PAGE 7**

GUYANE
Opération coup-de-poing contre les orpailleurs clandestins **PAGE 8**

SYRIE Moscou inflexible face à l'opposition **PAGE 5**

ARTS Doutes sur l'attribution de dessins au Caravage **PAGE 11**

Yann Eliès vainqueur de la 43^e Solitaire du Figaro

Le marin d'exception avoue être allé au bout de ses forces pour triompher. **PAGE 10**



Pourquoi le mauvais temps persiste dans le nord de la France

Le temps frais et humide serait dû aux « courants-jets » qui soufflent en altitude. **PAGE 9**

Berlusconi rêve de revenir au pouvoir en 2013

Tumulte en Italie, où Mario Monti exclut de briguer un nouveau mandat, alors que le « Cavaliere » annonce son retour. **PAGE 6**

LE FIGARO.fr

Le premier objet « humain » sort du système solaire
www.lefigaro.fr/sciences/

Maurice Leroy invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour

Souhaitez-vous que Martine Aubry reste à la tête du PS ?

Réponses à la question de mercredi :
Pensez-vous qu'un Tour de France sans cas de dopage sera un jour possible ?

Oui : 9,5 %
Non : 90,5 %
10 821 votants

MP/LEEMAGE - ALEXIS COURCOUX - RUE DES ARCHIVES/AGP

ALG: 1950A, AND: 1800, BEL: 1800, DOM: 2200, CH: 320 PS, CAN: 450 SC, D: 220 C, A: 30, ESP: 220 C, CANARIS: 2300, GB: 180 E, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 1800, NL: 2200, H: 830 HUF, PORT: 2200, SVN: 2400, MAR: 1500, TUN: 2300 TV, ZONE CFA: 1700 CFA, ISSN 0182-5452

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Président normal recherche parti normal



Longtemps, le PS a moqué l'UMP au pouvoir, présenté comme un « parti godillot » juste bon à approuver sans réserves la politique de Jacques Chirac puis de Nicolas Sarkozy. L'UMP va désormais pouvoir lui renvoyer le compliment. La « contribution commune » de Jean-Marc Ayrault et de Martine Aubry en vue du congrès de Toulouse ressemble bien à une mise au pas du parti. Ministres et militants sont invités à se ranger comme un seul homme derrière l'exécutif. François Hollande connaît bien ses socialistes puisqu'il les a dirigés pendant onze ans. Il sait que lorsqu'ils sont dans leur état normal, ils ratiocinent, devisent jusqu'à point d'heure du sexe des anges, se tendent des embuscades et étalent leurs divisions au grand jour. Il suffit, pour s'en convaincre, de se souvenir du grand schisme socialiste survenu sur la question européenne lors du référendum de 2005. Ces éclats de voix ne prétaient guère à conséquences lorsque les socialistes étaient

dans l'opposition. Mais maintenant qu'il est majoritaire, le PS doit apprendre le fonctionnement normal d'un parti qui soutient l'exécutif. Sera-t-il « godillot » ? On ne le souhaite pas pour lui, mais il est sûr que la situation que connaît le pays et l'austérité qui s'annonce lui commandent de soutenir François Hollande sans barguigner. En est-il capable ? Il devra en tout cas mener un grand effort sur lui-même puisque, si l'on comprend bien le chef de l'État, les lendemains qui chantent sont reportés à une date ultérieure. Que dira l'aile gauche lors de la ratification de l'austère traité de stabilité budgétaire ? Que dira-t-elle encore devant la succession des plans sociaux ? François Hollande souhaiterait qu'elle ne dise rien, quitte à se renier. Quoi aussi à subir les quolibets cruels et destructeurs de Jean-Luc Mélenchon, qui proclamera bientôt que le PS a une nouvelle fois vendu son âme. Malgré tout, les socialistes sont donc invités au silence et à l'unité. Combien de temps supporteront-ils cette discipline qui leur est étrangère ? ■



APPELLATION CÔTES DE PROVENCE - MIS EN BOUTEILLE À LA PROPRIÉTÉ
L'abus d'alcool est dangereux pour la santé. À consommer avec modération.
Château La Gerdonne - Route de Cuers - 83390 Pierrefeu du Var

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 12 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.800 | EDICIÓN EUROPA



Final violento para la 'marcha negra' de los mineros

Ocho detenidos y 76 heridos leves tras los ataques a la policía que protegía el Ministerio de Industria **PÁGINA 20**

Página 5

EL AJUSTE DE 65.000 MILLONES EN DOS AÑOS CAMBIA EL ESCENARIO ECONÓMICO ESPAÑOL

Rajoy trata de evitar el derrumbe con el mayor recorte en democracia

Las medidas implican la subida del IVA, reducción del subsidio y supresión de la extra de Navidad a los funcionarios • “No hay más remedio que hacerlo”, alega el presidente

FERNANDO GAREA, Madrid

España cambió ayer cuando el presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, anunció en el Congreso de los Diputados el mayor recorte acometido en la democracia. Un ajuste de 65.000 millones en dos años, cuatro veces mayor que el de Zapatero en 2010, cuya profundidad abre un nuevo escenario fiscal y administrativo en un país al borde del colapso por la crisis.

El paquete de medidas, en gran parte impuesto por la Unión Europea a cambio de relajar los objetivos de déficit y recibir ayuda financiera, tiene un fuerte impacto en la vida cotidiana: el IVA general subirá del 18% al 21% y el reducido del 8% al 10%; a los funcionarios se les suprimen días libres y la paga extra de Navidad; el subsidio de desempleo se reduce a partir del sexto mes; aumentan los impuestos verdes; desaparecerá un 30% de concejales y se elimina la deducción por vivienda, entre otros ajustes. Para justificarlos, Rajoy recordó que no tenía las manos libres e insistió en la “herencia recibida”. “Hacemos lo que no hay más remedio que hacer”, sentenció.

PÁGINAS 10 A 19



Mariano Rajoy, durante su intervención en el Congreso de los Diputados. / ANDREA COMAS (REUTERS)

SUBIDA DEL IVA

El tipo general sube del 18% al 21% y el reducido, que grava la mayoría de los alimentos, del 8% al 10%.

PAGA DE FUNCIONARIOS

Se suprime la extra de Navidad de 2012. Se les devolverá desde 2015 en un fondo de pensiones.

MENOS MOSCOSOS

Los funcionarios verán reducidos sus días libres. También se recorta el tiempo de liberación sindical.

SUBSIDIO DE PARO

La prestación se rebajará a partir del séptimo mes al disminuir al 60% de su base de cálculo, en lugar del 50%.

MENOS CONCEJALES

Se eliminará el 30% de las concejalías y se fijarán y publicarán sus sueldos según población.

PODER DE LA DIPUTACIÓN

Las Diputaciones verán reforzado su papel para centralizar y garantizar los servicios públicos.

DEDUCCIÓN POR VIVIENDA

La desgravación por vivienda, que eliminó Zapatero y repuso Rajoy, quedará suprimida en 2013.

OTROS IMPUESTOS

Aumentarán los impuestos medioambientales. Las cotizaciones sociales bajarán dos puntos.

PENSIONES Y JUBILACIÓN

Se adelanta la aplicación de la fórmula que reduce las pensiones futuras y se restringe la jubilación parcial.

PARTIDOS Y MINISTERIOS

Las subvenciones a los partidos bajarán un 20%. A los ministerios se les aplicará otro recorte de 600 millones.

EDITORIAL

El gran ajuste

El presidente del Gobierno anunció ayer un ajuste de grandes proporciones con el que esquivar el rumbo al precipicio por el que se encaminaba España desde hace demasiados años y que los errores de política económica y la insuficiencia de las reformas financieras intentadas no habían logrado evitar. Nadie puede asegurar que las amargas y necesarias medidas anunciadas por Mariano Rajoy sean capaces de evitar el desastre, pero sí suponen un conjunto de iniciativas que, aunque tardías, configuran un verdadero plan cuyo éxito depende, en gran parte, de que el Ejecutivo sea capaz de pactar con la oposición.

PASA A LA **PÁGINA 30**

LA CUARTA PÁGINA

España intervenida

Por Emilio Ontiveros

2012 CRUCEROS PREMIUM **LOS CRUCEROS MÁS EXCLUSIVOS A TU ALCANCE**

MS RYNDAM • HOLLAND AMERICA
SALIDA 29 de Agosto
12 días • Pensión Completa
 Barcelona, Palermo, Catania, Katakolon, Corfú, Dubrovnik, Kotor (Montenegro), Nápoles, Barcelona.

Interior **579€** Exterior **673€**
NIÑOS: 99€

Precios por persona en camarote doble. TASAS INCLUIDAS. Propinas a pagar a bordo. Gastos de gestión 10€ por reserva. 6% de descuento NAUTALIA ya aplicado en los precios, descuento no aplicable sobre las tasas.

NAUTALIA
 Buen viaje 200 oficinas en España

902 811 811
 nautalaviajes.com

Legge elettorale. Oggi prima riunione in Senato del neocomitato ristretto, ma le posizioni di Pdl e Pd su preferenze e premio di maggioranza restano distanti

Napolitano: senza accordo voto in Aula

LA «MISSION» DEI RELATORI

Malan (Pdl): è un romanzo aperto ma sono ottimista
Bianco (Pd) non esclude le preferenze: l'unica cosa che non possiamo fare è il nulla

Emilia Patta

ROMA

■ «Mi auguro che sulla legge elettorale si arrivi a un'intesa o comunque a un confronto conclusivo nella sede parlamentare». Giorgio Napolitano, due giorni dopo la lettera ai presidenti delle Camere in cui invitava il Parlamento a procedere alla riforma del Porcellum anche a maggioranza, è tornato ieri a spronare le forze politiche. «Io non ho notizie di accordi tentati, conseguiti, conseguiti in parte o falliti - ha detto il Capo dello Stato da Lubiana, in Slovenia, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla sua iniziativa di lunedì -. Perciò mi sono rivolto ai presidenti delle Camere chiedendo anche a loro uno sforzo di persuasione verso le forze politiche».

L'iniziativa del Capo dello Stato ha in effetti smosso le acque in Parlamento, anche se le posizioni di Pdl e Pd restano al momento molto distanti. Ieri il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini, socialista, ha nominato il comitato ristretto che avrà l'arduo compito di riformare il Porcellum: il relatore Lucio Malan (Pdl) e il correlatore Enzo Bianco (Pd), e per i partiti maggiori Gaetano Quagliariello (Pdl), Luigi Zanda (Pd), Gianpiero D'Alia (Udc) e Roberto Calderoli (Lega). Nomine che fanno ben sperare. Quagliariello, oltre ad aver elaborato con Zanda una condivisa riforma dei regolamenti del Senato ora in Giunta per i regolamenti, ha seguito nei mesi scorsi le trattative sulla legge elettorale con il democratico Luciano Violante e con il centrista Ferdinando Adornato fino a siglare una bozza di accordo basata sul modello ispano-tedesco: 50% di collegi uninominali maggioritari e 50% di proporzionale con liste bloccate e soglia di sbarramento al 5%; piccole circoscrizioni alla spagnola per accentuare l'effetto maggioritario in favore dei partiti più grandi; premio di governabilità del 10% al primo partito. Da parte sua Bianco è l'au-

tore di una bozza di riforma elettorale sempre basata sul modello ispano-tedesco che alla fine del 2007 fu votata in commissione da Pd, Fi, An e Udc. Sia Malan sia Bianco ammettono che negli ultimi anni le uniche bozze condivise ruotano attorno al modello ispano-tedesco, e questo sarà con ogni probabilità la base per iniziare la discussione. Ma nessuno se la sente di fare previsioni. «È la prima pagina di un libro giallo di cui non so se leggerete la fine», ammette il presidente della Commissione Vizzini. «È un romanzo aperto - commenta Malan proseguendo nella metafora letteraria -. Ma sono ottimista». Bianco va giù duro: «La riforma elettorale dobbiamo farla per forza, o il prossimo Parlamento sarà delegittimato».

Le posizioni tuttavia sono al momento rigide su due punti fondamentali: preferenze e premio di maggioranza. Silvio Berlusconi è per le preferenze (non per i collegi) e per un premio di maggioranza al primo partito (non alla coalizione). In favore delle preferenze si è schierato anche Pier Ferdinando Casini. Mentre il Pd ha messo il veto sulle preferenze, preferendo i collegi, e vuole un premio di maggioranza alla coalizione. Come uscirne? Che qualcosa vada fatto è ormai l'opinione dei più. «Qualunque riforma, comprese le preferenze, è migliore del sistema di nomine previsto dal Porcellum», dice Bianco rompendo il tabù del niento alle preferenze. Ma non è solo la questione delle liste bloccate a non funzionare nel Porcellum, nota sempre Bianco: bisogna razionalizzare la soglia di sbarramento, senza sconti per i piccoli partiti che si alleano, e introdurre una soglia per far scattare il premio di maggioranza. Ed è proprio un restyling del Porcellum sulla scia della proposta D'Alimonte l'arma di riserva del Pd, magari da tirare fuori in corner, a pochi mesi dal voto. «Si andrà per le lunghe», scommette un dirigente di Largo del Nazareno. Di certo Pier Luigi Bersani, favorito alle urne, non accetterà mai il proporzionale con le preferenze che ha in mente Berlusconi senza conservare un congruo premio di maggioranza. La partita è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL MINISTRO PER I RAPPORTI COL PARLAMENTO

Giarda: nella spending review sia risparmi che riforme

Intervista ▶ pagina 7

«Un giusto mix di tagli e riforme»

Giarda: riduzioni di spesa coraggiose per evitare l'aumento Iva ma è solo il primo passo

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento

Due testi in uno

«Rimodulazione del personale secondo i fabbisogni delle diverse amministrazioni»

Si va verso l'accorpamento del decreto taglia-spesa con quello sulle dismissioni

DIVERGENZE SUI COMUNI

«Meglio calcolare i sacrifici sulla spesa corrente pro capite per classe di popolazione che sui consumi intermedi» di **Dino Pesole**

Al di là di possibili obiezioni e riserve prevale una constatazione: il decreto sulla cosiddetta «spending review» consente di sterilizzare l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21% fino al 30 giugno del prossimo anno. E non è tutto. Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, autore del ponderoso rapporto in cui si tracciano le linee guida di un intervento a regime, strutturale sulla spesa pubblica, è stato iscritto tra i critici della soluzione adottata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. In realtà la sua è una posizione più articolata. «Vede, la necessità del decreto sulla riduzione della spesa non può essere messa in discussione. Il provvedimento produce risorse dirette ad ovviare all'aumento dell'Iva previsto per l'ottobre di quest'anno, per finanziare le misure di sostegno per le zone colpite dal terremoto di fine maggio e per i soggetti che, avendo perso il lavoro, non hanno ancora i requisiti per l'accesso alla pensione a seguito della riforma».

Il ragionamento del ministro, profondo conoscitore dei meccanismi che governano la spesa pubblica nel nostro Paese, è che per finanziare il mancato aumento dell'Iva e le maggiori spese determinatesi nel corso di quest'anno, «erano e

sono necessarie riduzioni coraggiose alla spesa, in tutti i comparti, cosa che il decreto attua. In aggiunta ai tagli ai trasferimenti agli enti decentrati e alle dotazioni finanziarie dei ministeri, il decreto propone importanti provvedimenti di razionalizzazione, come nel caso della riforma delle province, dei contratti di locazione, dei prezzi per l'acquisto di beni e servizi, della riduzione del numero delle società in house, della razionalizzazione della spesa farmaceutica e ospedaliera e così via».

Se non è proprio la «spending review» che aveva immaginato, si tratta comunque di un buon inizio. Il primo tempo di una partita che si annuncia ancora lunga e complessa. «Il decreto - osserva Giarda - affronta poi l'assurda questione dell'esistenza, in gran parte dell'amministrazione pubblica, di piante organiche largamente superiori all'effettivo numero di occupati nella pubblica amministrazione. La riduzione delle piante organiche sarà gestita in modo da garantire che le eventuali eccedenze di personale in alcuni enti o strutture siano valutate nel contesto di una riconsiderazione complessiva dei fabbisogni di personale nelle diverse amministrazioni».

In un ragionamento in cui sul piatto vengano posti in simultanea i costi/benefici di un decreto che vale, in termini di minori oneri per la finanza pubblica, 3,7 miliardi nell'anno in corso, 10,5 miliardi nel 2013 e 11,2 miliardi a regime nel 2014 e che potrebbe ora imbarcare il Dl dismissioni n.87/2012, «il vantaggio per la collettività di evitare

l'aumento delle aliquote dell'Iva dal prossimo 1° ottobre supera largamente il costo dei tagli dei trasferimenti agli enti decentrati e alle dotazioni dei ministeri di spesa».

Le riserve, se mai, le ha espresse su un aspetto specifico del provvedimento, relativo alla riduzione dei trasferimenti a regioni e enti locali, in particolare ai comuni. «Viene introdotta - rileva Giarda - la cosiddetta clausola di default che fissa i criteri da utilizzare per ripartire tra i diversi comuni l'importo del taglio di 2 miliardi a regime. La clausola, che scatta comunque qualora non si raggiungano accordi in sede di conferenza Stato-Città, stabilisce una decurtazione ai trasferimenti dei singoli enti proporzionale al livello della spesa per consumi intermedi rilevata dai bilanci».

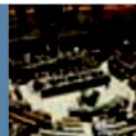
Il ministro avrebbe preferito «una soluzione diversa, basata sulla considerazione dei livelli di spesa corrente pro capite secondo la classe di popolazione di appartenenza». Si tratta di una sottolineatura che auspicabilmente potrà costituire la base per un'ulteriore riflessione all'interno del governo. Ora che il decreto affronta l'esame parlamentare occorre cominciare ad impostare il percorso sul «dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Una ricandidatura che crea incognite a livello internazionale

Il Cavaliere vuole evitare frammentazioni. Non è scontato che ci riesca

Il modo in cui Mario Monti ha accennato alle dimissioni forzate di Silvio Berlusconi da premier nel novembre scorso, ieri ha assunto accenti inaspettati. Il capo del governo ha ricordato che il Cavaliere fu sottoposto a pressioni «prossime all'umiliazione»; e che ci sarebbe stato addirittura «un tentativo di far cedere all'Italia parte della sua sovranità». Dette dopo l'annuncio berlusconiano di volersi ricandidare a Palazzo Chigi, le parole di Monti producono un'eco contraddittoria. Da una parte ricordano in quale situazione penosa il centrodestra avesse portato il Paese; ma dall'altra possono riesumare le tesi di una manovra ordita a livello internazionale per scalzarlo dalla guida del governo.

In realtà, l'analisi del presidente del Consiglio somiglia a un *amarcord* di come eravamo appena otto mesi fa; e viene riproposto in una fase in cui la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, lo *spread*, non riesce a scendere. Questo «è motivo di frustrazione per tutti e soprattutto per il governo», confessa Monti. Ma il suo richiamo al passato recente suona come un invito oggettivo a riflettere non tanto sui guai di oggi ma su quelli che l'Italia è riuscita a schivare con l'esecutivo dei tecnici. «Il percorso di guerra durissimo» iniziato dall'Italia e non ancora finito rappresenta la conseguenza degli errori del passato e dei «vizi strutturali della nostra economia».

È la rivendicazione orgogliosa del proprio ruolo; dei risultati in chiaroscuro ottenuti sul fronte interno; e dei successi riscossi in politica estera e soprattutto con gli alleati europei. La reazione dei berlusconiani è comunque stizzita.

L'ex ministro Renato Brunetta, uno dei critici più ostinati di Monti, bolla come «ingenerosa» la versione del premier. Dà voce alla «pancia» del Pdl quando mette in fila quelli che ritiene i fallimenti di Palazzo Chigi, e afferma: «Ci verrebbe proprio da dire: non si stava meglio quando si stava peggio?». E poi, sarcastico: «Un ultimo cattivo pensiero: non ce l'abbia tanto con

questo maledetto *spread* che non riconosce i suoi meriti. A

ben vedere, esso rappresenta l'assicurazione sulla vita del suo governo». Sembrano già slogan elettorali: il tentativo anticipato di azzardare un'operazione nostalgia che rivaluti i presunti bei tempi berlusconiani.

Operazione disperata ma insidiosa. Lo schema scommette su un peggioramento progressivo della crisi economica; e dunque su una delegittimazione di Monti e del suo governo, che dovrebbe di rimbalzo riaccreditare la coalizione fra Pdl e Lega: quell'«asse del Nord» che si è spezzato fragorosamente nell'autunno scorso ma che da mesi era già crepato. La spaccatura e gli scandali della Lega ne sono un indizio vistoso; idem la rottura strisciante fra Berlusconi e il suo ministro dell'Economia di allora, Giulio Tremonti, che durò mesi e contribuì a danneggiare la credibilità italiana presso gli altri governi occidentali. Ora lo strappo è ufficiale: mentre l'ex premier rilancia la propria candidatura, Tremonti si prepara a creare un proprio movimento.

Rimane da capire se altre schegge del Pdl siano inclini a distinguersi da una leadership logorata dalle divisioni interne, prima e più che dagli attacchi esterni. Ma certo l'iniziativa tremontiana in incubazione e il silenzio imbarazzato di alcuni dirigenti alla ricandidatura del Cavaliere sono controprove che l'amalgama berlusconiano non funziona più; e che i progetti dell'ennesima «discesa in campo» promettono non di ridurre ma di accentuare la frammentazione. L'incognita più seria, tuttavia, riguarda il contraccolpo internazionale che la ricomparsa di un Berlusconi euroscettico provocherà. La prospettiva di un fronte che va dal Movimento 5 stelle e la Lega a Berlusconi, unito dall'antieuropeismo, sarebbe un problema. Un Pdl che contiene la carica antisistema di Grillo non fa troppa paura. Ma un Berlusconi «grillino» allarma. Per ora le cancellerie occidentali tacciono. Ma da ieri hanno un'arma in più contro l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALE LEGGE PER IL VOTO

IL LABIRINTO ELETTORALE

di MICHELE AINIS

Se pensi alla legge elettorale, t'assale un moto di disperazione. Ne è rimasto vittima perfino Napolitano, tanto da scrivere una lettera ai presidenti delle Camere per sollecitarne la riforma. Risultato? I leader di partito si sono dichiarati pronti a votarla l'indomani; ma i giorni passano, senza che il Parlamento cavi un ragno dal buco. D'altronde sono già scadute invano le tre settimane entro cui Bersani e Alfano (l'8 giugno) avevano promesso di raggiungere l'accordo.

Nel frattempo ogni forza politica cavalca almeno un paio di soluzioni contrapposte, sicché il primo problema è di capire da che parte sta il partito. Valga per tutti l'esempio del Pd: la linea ufficiale è per il doppio turno, la bozza Violante punta al proporzionale, i veltroniani spingono per il modello spagnolo, i prodiani vorrebbero riesumare il *Mattarellum*. Da qui lo stallo. La Camera sta ferma, perché in prima battuta deve occuparsene il Senato. I senatori giacciono a loro volta immobili, perché la riforma costituzionale (fissata il 17 luglio) ha la precedenza su quella elettorale. Nel complesso ricordano quei due signori troppo cerimoniosi: prego s'accomodi, no dopo di lei, e intanto nessuno varca l'uscio del portone.

Davanti a questa scena, hai voglia a dire che la peggiore decisione è non decidere. È vano osservare che una buona legge elettorale va scritta dietro un velo d'ignoranza, senza l'abbaglio del tornaconto di partito. Niente da fare, ciascuno pensa al proprio utile immediato; perfino Grillo ha scoperto le virtù del *Porcellum*, da quando i sondaggi lo danno in forte ascesa. Anche se spesso i calcoli si rivelano sbagliati. Vale per le riforme della Costituzione approvate alla vigilia

d'un turno elettorale, all'unico scopo di guadagnare voti: come quella del governo Amato nel marzo 2001 (due mesi dopo vinse il centrodestra); o come la *devolution* di Bossi nel 2005 (ma nel 2006 vinse il centrosinistra). E vale per la legge elettorale. D'altronde, anche il *Porcellum* nacque dall'intenzione — fallita — di tirare uno sgambetto all'avversario.

C'è allora modo di venire a capo? Forse sì, ma a una doppia condizione: di merito e di metodo. Innanzitutto rammentando che i congegni elettorali non sono fedi, ma strumenti. La loro qualità dipende dalle stagioni della storia, tuttavia non esiste uno strumento perfetto, non c'è una superiorità assoluta del maggioritario o del proporzionale. Esistono però strumenti imperfetti, e noi italiani ne sappiamo qualcosa. Cominciamo dunque a sbarazzarci dalle tentazioni più peccaminose: un premio di maggioranza troppo alto, tale da distorcere il risultato elettorale; l'idea di trasmigrare dalle liste bloccate a un sistema tutto imperniato sulle preferenze (cadremmo dalla padella alla brace); una soglia di sbarramento imperiosa, o al contrario ridicolmente bassa.

Quanto al metodo, non c'è che da seguire il suggerimento di Napolitano: si voti a maggioranza, al limite con maggioranze alterne sui singoli capitoli. Ma per non generare un Ippocervo, sarebbe bene votare in primo luogo sugli indirizzi generali, dalla scelta dei collegi (sì o no all'uninomiale), fino al vincolo di coalizione e a tutto il resto. Poi toccherà agli *sherpas* tradurre i principi in regole. Sapendo tuttavia che il tempo stringe, ormai è come una corda al collo dei partiti.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Le promesse
del Rieccolo

PROMESSE DA RIECCOLO

CURZIO MALTESE

SEMBRAVA incredibile che Berlusconi potesse mantenere una promessa, una sola nella vita, l'ultima. Infatti, rieccolo. In fondo a quattro mesi di sceneggiata, è ormai ufficiale che l'investitura di Alfano era l'ennesima pagliacciata.

Il candidato del Pdl alle prossime elezioni sarà ancora lui, il Cavaliere. Chi l'avrebbe detto? Tutti. Nella sua totale inaffidabilità, Berlusconi rimane un personaggio molto prevedibile. Basta pensare il contrario di quanto lui dice e nel giro di poche settimane arriva puntuale la conferma. Negli ultimi giorni ha ricominciato ad agire da leader. Nella sua visione, che consiste nel dire tutto e il contrario pur di occupare la scena. Ha proposto di uscire dall'euro e di stampare moneta, poi di far uscire dall'euro la Germania, infine ha ammesso che si trattava di una serie di scemenze. Insomma, stava preparando un'altra campagna elettorale delle sue. Certo l'età, sia pure per uno unto dal Signore e da Scapagnini, costituisce un ostacolo. Ma che volete, le televisioni vanno male, Alfano non esiste, Feltri risulta antipatico anche ad alcuni parenti. Non c'erano molte alternative. È vero che se vincessimo, ipotesi per fortuna remota, il patriarca del centrodestra potrebbe compensare nominando un governo di giovani. Magari perfino di minorenni. Dipende anche da come finiranno i processi.

La ridiscesa in campo di Berlusconi, a 76 anni suonati, è comunque il simbolo di un'Italia sempre aperta al nuovo e ansiosa di futuro. Vent'anni fa, nella lettura storica del nostro, un orrido complotto di magistrati impedì al popolo sovrano di mantenere per altri vent'anni una giù attempata classe politica di ladri e di corrotti. Una buona parte della quale si è comunque riciclata sotto le bandiere del nuovo. Oggi siamo alla vigilia di un altro trionfo dei gattopardi. I partiti della seconda repubblica hanno fallito, consegnando a un governo tecnico un paio di missioni rese impossibili da vent'anni di cattiva politica: ri-

mettere in ordine i conti dello Stato e far crescere l'economia. In altri paesi a questo punto scoppia una rivoluzione e va al potere una generazione di trentenni. In Italia per ora il quadro è il seguente. Alle prossime elezioni si potrà scegliere fra gli stessi leader di vent'anni fa, più o meno, ma con vent'anni di più. Oppure puntare sulle strepitose novità rappresentate da un ex comico di 65 anni, che spopolava ai festival di Sanremo degli anni Ottanta, a fine repertorio. O ancora, nella più fortunata delle ipotesi, su Luca Montezemolo, altro simbolo dei favolosi Ottanta, che potrebbe scendere in campo vent'anni dopo, come nei romanzi di Dumas.

L'anagrafe, si capisce, non costituisce di per sé un merito, come la stessa figura di Angelino Alfano si è incaricata di ricordarci. Ma farsi venire un paio di idee, vista la portata epocale della crisi, è chiedere troppo? Le idee di Berlusconi sono le stesse di vent'anni fa, comprese la lotta agli ormai introvabili comunisti e le leggendarie riforme liberali. Sono tutte lì, ancora da realizzare dopo il più lungo e forte governo della storia repubblicana. Ma gli elettori del centrodestra ci sono affezionati. Del resto, che il destino del centrodestra si sarebbe esaurito nella parabola biografica del leader l'abbiamo scritto fin dal primo giorno. Nessuna sorpresa, dunque. Con la ridiscesa in campo, si completa il quadro della fantasmagorica campagna elettorale prossima ventura, all'insegna di chi la spara più grossa. Era proprio quello che ci voleva, dopo una breve, ma faticosissima parentesi di serietà nella vita pubblica italiana. Il re buffone non poteva perdersi l'ultimo show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

L'ultima raffica del Cavaliere

Berlusconi non cerca Palazzo Chigi ma una posizione da cui negoziare



Segnali dell'ex premier rivolti al Pdl in crisi pensando ai ceti moderati attratti da Monti

Lo scoop del «Corriere della Sera», firmato da Luciano Fontana, non significa che Silvio Berlusconi sarà di nuovo e con certezza candidato premier nel 2013, alla testa del Pdl (o come si chiamerà) o di una coalizione dai contorni indefiniti.

Significa invece che oggi, metà di luglio 2012, questo è il messaggio che l'uomo forte del centrodestra vuol fare arrivare. A chi? A un pezzo di quell'opinione pubblica che un tempo lo votava e adesso è dispersa, divisa fra l'astensionismo e la tentazione di sostenere persino Beppe Grillo o altre liste di protesta; mentre un segmento non piccolo – è bene ricordarlo – guarda a Monti con crescente rispetto. Ma soprattutto il messaggio è rivolto ai suoi, ai rissosi protagonisti del tramonto del Pdl. In quel mondo e in quel circuito la voce del vecchio leader ha ancora un richiamo irresistibile, ha il sapore di un ricostituente quando tutto sembra perduto. E aiuta a reprimere i rancori domestici.

Viceversa meglio non indagare troppo in queste ore sul pensiero di chi opera nel campo finanziario, i famosi mercati. O su quello che si mormora nelle cancellerie europee. C'è di buono che pochi credono alla serietà di questo ritorno in campo. I più ritengono, anche giustamente, che si tratti di una mossa tattica per riaggregare le forze: del resto alle elezioni c'è tempo e tutto può cambiare cento volte di qui ad allora. Quei pochi che pren-

dono sul serio i segnali berlusconiani prevedono il volo dello «spread» e il crollo di quel tanto di credibilità recuperata con Monti.

In realtà l'annuncio assomiglia a una mossa estrema, anche un po' disperata, di un uomo che non si rassegna a perdere l'enorme influenza esercitata per quasi due decenni. E che vede non solo la sua creatura politica disgregarsi, ma anche i suoi rilevanti interessi personali messi a rischio da nuovi e insondabili scenari.

Quello che Berlusconi vuole non è certo tornare a Palazzo Chigi: il realismo non gli ha quasi mai fatto difetto. Desidera però non abbandonare il ruolo cruciale nelle vicende italiane che è sempre riuscito a giocare. Così da negoziare con i poteri di domani tutto quello che a suo avviso merita una trattativa: dalla magistratura agli assetti televisivi e oltre. E se c'è una speranza di farlo, essa passa dalla capacità di rinnovare il centrodestra, restituendogli qualche attrattiva agli occhi degli italiani.

Per la verità il piano fa acqua da varie parti. È tutto da dimostrare che esistano sondaggi così favorevoli come quelli oggetto di indiscrezioni. E a parte lo «spread», è tutto da dimostrare che l'antico incantesimo sia ancora in grado di stregare una porzione significativa di elettorato. Certo, si è capito che il Pdl senza Berlusconi non ha una bussola. Ma il Pdl con il Berlusconi del 2013 (quasi 77 anni) sarà una storia assai diversa da quella vissuta con il Berlusconi del 1994 o del 2001 o del 2006.

Una stagione è finita, l'area moderata è in via di trasformazione. Monti ne sta modificando il profilo, separando il populismo dall'europeismo. Esiste già nei fatti un «partito di Monti», anche se magari non si presenterà al voto. Berlusconi vede il pericolo e vorrebbe frenarne l'esito. Tenta di trattare quello che può, giocando al meglio le carte che gli rimangono. Non sono poche, ma nemmeno tali da permettergli di rovesciare il tavolo. Il resto si vedrà. Purché sia chiaro che oggi tutto (dal presidenzialismo alle suggestioni di una grande coalizione) è strumentale. Quello che conta è il timore di Berlusconi di vedersi sfilare per sempre, nella prossima legislatura, il potere di condizionare gli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUA, TRASPORTI, ENERGIA: ALLA FIERA DELLO SPRECO



DI GIUSEPPE
ALTAMORE

Sono oltre settemila le società per azioni, gli enti e le fondazioni che fanno capo a Comuni, Province e Regioni. Una galassia di attività che opera nei servizi pubblici: dalla distribuzione dell'acqua potabile ai trasporti, all'energia, ai cimiteri. Attività formalmente "privatizzate" che nonostante leggi e sentenze, ha denunciato di recente il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, rappresentano «casi macroscopici» in cui si perseguono «obiettivi personalistici, cui è estraneo l'interesse pubblico».

Di più, secondo la Corte dei conti, nelle società partecipate la corruzione è di casa. In tempi di revisione della spesa pubblica (*spending review*), con la minaccia di tagli ai servizi essenziali, fa un certo effetto scoprire che, per esempio, A2A, la società multiservizi dei Comuni di Milano e di Brescia, che ha debiti per 3,9 miliardi, spenderà alcuni milioni per ristrutturare lo stadio di Brescia. Oppure che l'Agsm di Verona usa i soldi dei cittadini per spon-

sorizzare la locale squadra di calcio.

La gran parte di noi non immagina minimamente che aprendo il rubinetto o accendendo il gas alimenta un sistema che è una fonte di spreco nella pubblica amministrazione. Fortunatamente il Decreto sulla *spending review* pone un argine all'uso indiscriminato delle società pubbliche. Secondo la Corte dei conti, infatti, un'ex municipalizzata su tre (il 32,4%) è in perdita. **Sono in perdita soprattutto le società del settore idrico e dei rifiuti, oltre al 35% di quelle che si occupano di trasporti.** Queste ultime hanno generato un indebitamento consistente (quasi 34 miliardi). Per non parlare di decine di consigli di amministrazione che ora saranno ridotti a tre membri, per evitare il proliferare di manager nominati dalla politica e assunzioni clientelari fuori dalle norme che regolano i concorsi pubblici. Bene dunque l'azione del Governo che sembra muoversi anche nella direzione del riordino delle ex municipalizzate diventate nel tempo una vera minaccia democratica, perché i loro amministratori non sono eletti dai cittadini ma nominati dalla politica. E quale politica? Forse è finito il tempo del capitalismo municipale. ■



LUIGI GIAMPAOLINO, PRESIDENTE
DELLA CORTE DEI CONTI.

Il caso *Condannata Patrizia Sanna*

Senza laurea la dirigente che gestiva gli appalti "taroccati" nella Asl

► VITERBO

Due "profumati" contratti da dirigente del servizio informatico delle Asl, dal 2005 al 2010. Ma il suo diploma di laurea in Scienze informatiche, apparentemente rilasciato dall'università di Palermo, si è rivelato essere un falso. A condannare Patrizia Sanna a risarcire 894mila euro all'Asl Roma H e a quella di Rieti è stata la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Lazio. Un nome noto alle cronache viterbesi, quello di Patrizia Sanna, in quanto è stata l'unica donna finita in manette nella maxi inchiesta sulla Asl di Viterbo. Nei passaggi della sentenza della Corte dei conti si fa proprio riferimento all'attività della Sanna legata agli appalti viterbesi. Nel dispositivo si fa particolare riferimento alla "scarsa competenza" della finta laureata, relativamente agli appalti gonfiati e affidati alla società di servizi informatici Isa (da parte della Asl di Viterbo e della Asl Roma H), "in manifesto dispregio della normativa sui contratti pubblici". Proprio quegli appalti hanno fatto finire in manette tanto la dirigente del servizio informatico romano e reatino, quanto l'ex presidente del cda della Isa Alfredo Moscaroli. Alla donna, scrivono i magistrati nel dispositivo, le due aziende sanitarie di Rieti e Roma avevano affidato "Non una prestazione qualsiasi, ma quella relativa a un contratto di dirigenza, per di più ad alto contenuto tecnico, con standard qualitativi, quantitativi e di professionalità ben specificati". Insomma, funzioni che si possono svolgere solo se si è in possesso del giusto titolo accademico. Altrimenti, "l'inadeguata preparazione culturale rende la prestazione lavorativa inadeguata e la relativa remunerazione ingiustificata". In altre parole, non si può fare il dirigente in una struttura pubblica senza essere laureati. Circostanza alla quale Patrizia Sanna, che della vicenda ha dovuto rispondere anche in sede penale ai magistrati del Tribunale di Velletri, non ha voluto arrendersi fino all'ultima udienza. Resta a suo carico il presunto coinvolgimento in un giro di tangenti per il quale Patrizia Sanna è finita anche davanti ai magistrati del Tribunale di Viterbo, ai quali dovrà rispondere di corruzione aggravata. Un chiaro indizio di "dannosità ulteriore" che ha spinto i giudici della Corte dei Conti a soddisfare tutte le richieste della Procura regionale. Così, per la sua condotta, la dirigente senza laurea dovrà restituire 202mila euro all'Asl di Rieti, 671mila all'Asl Roma H e quasi 20mila all'Inpdap per il trattamento di fine rapporto. ◀



La nomina

Grilli ministro dell'Economia il premier rinuncia all'interim

Una vita al Tesoro, stoppata da Draghi la corsa a Bankitalia

Luca Cifoni

ROMA. Vittorio Grilli ha giurato come ministro dell'Economia e delle Finanze. L'interim del presidente del Consiglio al dicastero di Via Venti Settembre è durato poco meno di otto mesi. Un comunicato di Palazzo Chigi ha annunciato il passaggio di consegne e la costituzione di un «Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria», presieduto dallo stesso Monti: ne faranno parte il ministro dell'Economia, quello dello Sviluppo Economico, ed altri ministri, potrà essere invitato il governatore della Banca d'Italia.

Grilli, milanese di 55 anni, completa così un cursus honorum interno al ministero che lo ha portato ad essere, nel 1993, membro del Consiglio degli Esperti, poi dirigente generale con responsabilità sulle privatizzazioni quindi - dopo un'interruzione tra il 2000 e il 2002 - Ragioniere generale dello Stato, direttore generale del Tesoro e infine, con Monti, viceministro. La sua carriera si è divisa tra attività accademica (l'insegnamento alla Yale University e al Birbeck College dell'Università di Londra) e ma-

nageriale nel settore bancario, alla Credit Suisse First Boston.

L'attività del neoministro a Via Venti Settembre ha attraversato diverse stagioni. La prima è quella della crisi economico-finanziaria dei primi anni '90 e poi del faticoso percorso verso la moneta unica. Un obiettivo al quale il giovane dirigente contribuisce con i vari governi che si succedono e che ha il suo culmine nei tre anni (1996-99) in cui ministro è Carlo Azeglio Ciampi. Di quei tempi, a proposito di Grilli, si ricorda anche un episodio divertente, la promessa fatta proprio a Ciampi, mantenuta, di tagliarsi la barba dopo l'ammissione al club dell'euro. Negli stessi anni Grilli lavora a stretto contatto con Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, che anni dopo però contribuirà a sbarrargli la strada verso la poltrona di governatore di Bankitalia.

Dopo la parentesi nel privato, il ritorno a Via Venti Settembre nel 2002 avviene per volontà di Giulio Tremonti, che lo sceglie come Ragioniere generale dello Stato al posto di Andrea Monorchio. Nel 2005 Domenico Siniscalco, che da

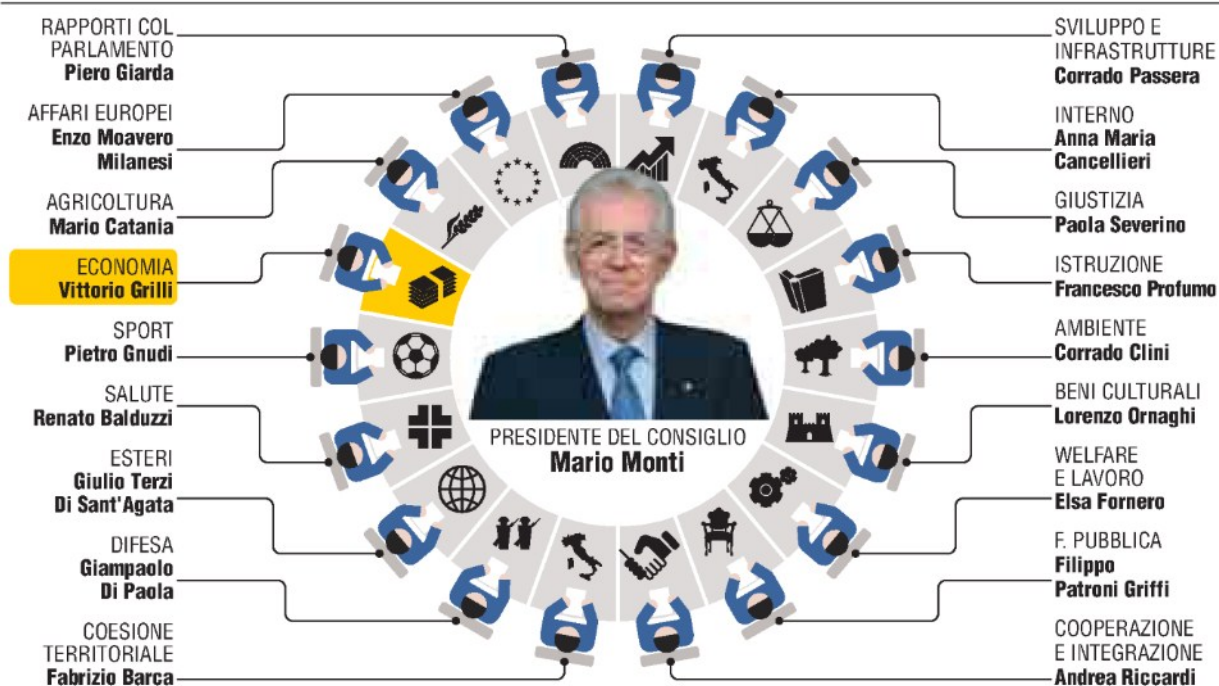
direttore generale del Tesoro è diventato ministro dopo le tempestose dimissioni di Tremonti, lo nomina al suo posto. Grilli resta alla guida del Dipartimento del Tesoro dopo il ritorno di Tremonti e poi con Tommaso Padoa-Schioppa.

Con il nuovo governo Berlusconi e il superministero dell'Economia ancora affidato a Tremonti, con il quale c'è un buon affiatamento, riguadagna una posizione centralissima anche per l'incombere della crisi. Se ne occupa da protagonista a livello europeo arrivando prima alla vicepresidenza e poi alla presidenza del Comitato economico e finanziario, di fatto la cabina di regia dell'Ecofin. Nel 2011, quando Draghi si prepara a lasciare la Banca d'Italia per Francoforte, Tremonti lo vorrebbe governatore e si adopera per lui contro il candidato interno Saccomanni, sostenuto da Draghi. Alla fine la spunta Ignazio Visco ma dietro l'angolo c'è la svolta del governo tecnico: Grilli, che ha già le valigie pronte per lasciare il Tesoro, viene convinto da Monti ad accettare il ruolo di viceministro con la promessa della promozione. Promessa mantenuta ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ministri del Governo Monti



ANSA-CENTIMETRI



Rehn

Il commissario Ue:
Grilli ha avuto un ruolo chiave
nella gestione della crisi
del debito dell'Eurozona
sono lieto di lavorare con lui



Casini

Il leader dell'Udc:
i partiti seri sottoscrivano
un documento di impegni
per non disperdere
il lavoro di questi mesi



Dozzo

Il presidente dei deputati
della Lega Nord: Monti
e la Severino lasciano
nel 2013 e gli altri professori
che intenzioni hanno?



Sacconi

La nomina di Grilli rafforza
la compagine di governo
sia nella sua dimensione
interna che sotto il profilo
internazionale



Il premier: per l'Italia percorso di guerra. Grilli ministro dell'Economia

Monti contro la concertazione

«È tra le cause dei nostri mali». Scoppia l'ira dei sindacati

ROMA — L'Italia si trova ad affrontare «un percorso di guerra durissimo». Lo ha detto Mario Monti intervenendo all'assemblea dell'Abi. Il premier ha colto l'occasione per criticare alcune forme di concertazione spinta. «Esercizi profondi di concertazione in passato» con le parti sociali «hanno generato i mali

contro cui noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli e nipoti non trovano facilmente lavoro». Dura replica dei sindacati: «Non c'è alternativa alla concertazione nei Paesi democratici». Intanto Vittorio Grilli è stato nominato ministro dell'Economia.

BERTOLONI MELI, CIFONI, COSTANTINI, DIMITO, GENTILI E LAMA
ALLE PAG. 2, 3 E 4

ABI «È la causa dei mali contro cui lottiamo. Siamo in un percorso di guerra»

Monti attacca la concertazione

nuovo scontro con i sindacati

«G20 di Cannes, su Berlusconi pressioni vicine all'umiliazione»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — Nonostante l'agenda affollata di impegni internazionali e interni Mario Monti ha trovato il tempo per partecipare ieri all'assemblea annuale dei banchieri. E' stata l'occasione per ricordare quello che il suo governo ha fatto. E chiarire che se su qualche fronte, come quello dello spread che non scende quanto dovrebbe ed «è per noi motivo di frustrazione perché è un aspetto negativo che viene imputato la governo», i risultati tardano ad arrivare, non bisogna stupirsi. Cambiare la percezione dei mercati sul fatto che l'Italia ha voltato pagina ci vuole tempo. «Siamo in

guerra contro i diffusi pregiudizi sul nostro paese, contro le ciniche sottovalutazioni di noi stessi, una guerra contro eredità come il grande debito pubblico, contro gli effetti inerziali di decisioni del passato e contro i vizi strutturali della nostra economia», dice.

Una guerra che il governo sta conducendo anche grazie ad una profonda «innovazione nel metodo». Con Confindustria e sindacati Mario Monti è categorico. «Le parti sociali devono essere consultate ma devono restare parti, e non soggetti ai quali il potere pubblico dà in outsourcing responsabilità di politica economica». Nella sua relazione il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, aveva detto che questo governo non è tene-

ro con le banche, ma che le banche rinnovano al governo il loro pieno sostegno. Con chiaro riferimento al presidente Squinzi, Monti ha notato che invece «altre parti sociali come Confindustria, che con la riforma del lavoro ha avuto aperta la strada per contratti più flessibili» non esprimono lo stesso riconoscimento.

L'innovazione nel metodo significa fine della concertazione, aggiunge poi, aprendo un nuovo fronte di scontro con i sindacati. «In passato ci sono stati esercizi profondi di concertazione che hanno creato debito perché lo Stato poi interveniva



a compensare gli squilibri creati. Esercizi di concertazione che hanno creato i mali contro cui noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli non trovano facilmente lavoro». Monti recita il de profundis della stagione nella quale «lo Stato era il compensatore ultimo», ma alla parola concertazione, il pensiero di tutti, e non potrebbe essere altrimenti, corre a Ciampi e ad Amato, che comunque proprio con quel metodo hanno tagliato le gambe all'inflazione e permesso all'Italia di salire sul treno dell'euro insieme agli altri grandi paesi europei.

Monti è certo che i risultati dell'azione del governo, delle riforme delle pensioni e del lavoro, della spending review arriveranno. Scenderà lo spread «che come dice il governatore non è giustificato dai fondamentali della nostra economia», e aggiunge, «spero che i mercati non annettano troppa importanza al fatto che la primavera prossima si avvicina». I governi passano, vuol dire Monti, ma «il meccanismo per limitare gli spread per il quale a livello europeo ci siamo battuti», bè quello resta. Arriverà anche la crescita economica. «Ci vorrà più tempo ma gli effetti delle riforme fatte si vedranno».

C'è un fronte invece sul quale «i risultati sono stati più rapi-

di di quanto credessi», e si chiama credibilità internazionale dell'Italia. «Al G20 di Cannes a novembre scorso il mio predecessore Berlusconi è stato sottoposto a una pressione prossima all'umiliazione, e vicina a dover cedere sovranità sulla propria politica economica». L'Italia, aggiunge, è tra i paesi più pronti a farlo, ma in un contesto multilaterale, non in un'ottica di commissariamento. Comunque, nel giro di qualche mese, tutto è cambiato, e al G20 di due settimane fa in Messico «l'Italia ha avuto un ruolo per risolvere la crisi dell'eurozona».

Il percorso europeo è faticoso, aggiunge anche il presidente del consiglio «e lento rispetto all'urgenza della realtà, ma sono stati fatti progressi significativi, anche se è facile che queste decisioni somiglino alla tela di Penelope e questo senza riferimenti al grande paese cui Penelope apparteneva».

Verso le 13,15 Monti lascia il palazzo dei congressi. La notizia della nomina di Grilli a ministro arriva dopo un'ora con una nota ufficiale del governo, insieme a quella sulla costituzione del comitato di coordinamento per la politica economica. Se siamo in guerra serve un gabinetto di guerra, ed è sempre il capo del governo a guidarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

Dopo l'allarme lanciato dal Civ sugli effetti dell'incorporazione a causa del buco nei conti Inpdap

Fornero e Mastrapasqua: nessun rischio da super-Inps

«La sostenibilità del sistema è garantita e certificata»

Il ministro:

«Lo Stato coprirà il disavanzo»

I dubbi dei sindacati

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Nessun pericolo. Nessun rischio sul futuro pagamento delle pensioni. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, dopo i forti dissidi sulla vicenda esodati, stavolta si ritrovano sulla stessa lunghezza d'onda: «La sostenibilità del sistema pensionistico è garantita e certificata» dicono, rimandando ai giudizi di Commissione europea, Ocse e Banca d'Italia. Una smentita netta, quindi, dell'allarme lanciato dal Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza, sugli effetti deleteri che il disavanzo Inpdap porterà nei conti del super-Inps, il colosso previdenziale che accorperà Inps, Inpdap e Enpals.

Spiega la ministra: «Il rischio pensioni c'è quando non c'è equivalenza tra prestazioni e contributi. Le regole questo governo le ha cambiate e ha fortemente rafforzato la sostenibilità del sistema pensionistico pubblico, ha fortemente rafforzato questo equilibrio e ha fortemente contenuto la spesa pensionistica rispetto al Pil». Aggiunge il presidente Inps: «La sostenibilità è qual-

cosa che va oltre un bilancio che rappresenta dei numeri ma non rappresenta la tendenza».

Fornero e Mastrapasqua non negano il rosso di circa sei miliardi dell'ente che finora gestiva le pensioni dei dipendenti pubblici. «Non mi sembra che ci siano fatti nuovi. Noi sapevamo che l'Inpdap era in profondo squilibrio» dice la ministra del Welfare. E aggiunge: «Questo disavanzo è conosciuto dallo Stato sarebbe stato coperto prima e sarà comunque coperto adesso». E così il presidente dell'Inps: «L'Inpdap ha storicamente un disavanzo perché i dipendenti pubblici che vanno in pensione non vengono rimpiazzati. Questo disavanzo è sempre stato coperto dallo Stato e adesso nulla cambia dal punto di vista contabile perché lo Stato continuerà a coprirlo». Il problema, però, a questo punto è come il governo intende coprirlo. La ministra dice: «Fino a quando l'Inpdap era separato dall'Inps, lo Stato pagava la differenza con il trasferimento diretto. Oggi viene sempre coperto dallo Stato. Cambierà solo la modalità di copertura perché non credo ci sia un trasferimento diretto ma credo che l'Inps anticipi e poi lo Stato restituisca».

Ma i sindacati sono preoccupati. «E' indispensabile che il

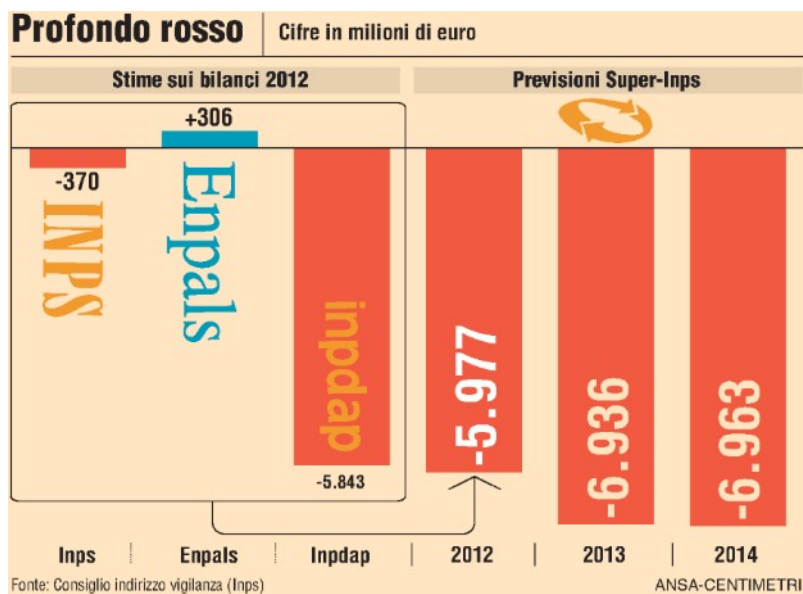
disavanzo dell'Inpdap venga gestito tramite una contabilità separata» dice la Cisl. «Il buco del-

l'Inpdap è reale» osserva il leader Uil, Luigi Angeletti - «ovviamente questo non significa che le pensioni sono a rischio, ma comporterà un trasferimento dallo Stato alle casse dell'Inps perché è ovvio che i contributi dei lavoratori privati non possono pagare le pensioni di tutti. Lo Stato, per forza, deve garantire la copertura». Spiega a sua volta Susanna Camusso, numero uno Cgil: «Il disavanzo dell'Inpdap era noto, era una delle ragioni per cui obiettammo sulle forzature sulla unificazione degli istituti. L'Inpdap sono le pensioni pubbliche, non si può scaricare sulle condizioni dei pensionati e sui pensionandi».

Anche tra le forze politiche la vicenda desta qualche preoccupazione. Nel Pdl il deputato Guido Crosetto chiede un chiarimento da parte del governo. Il partito guidato da Antonio Di Pietro invita la ministra a riferire in Senato. Lei non sembra scomporsi più di tanto e fa subito sapere di essere disponibile. Dettagliata la domanda della Lega Nord: in che modo il governo intende coprire il disavanzo Inpdap?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Incidente Erano stati dichiarati inammissibili perché non attinenti al dl Sviluppo. Dopo le proteste sono stati reinseriti. Ma il confronto col governo continua

Riforma del lavoro, ripescati gli emendamenti della maggioranza

I nodi

Per il ministro Fornero

molte proposte di modifica

violano i limiti di spesa

■ Gli emendamenti al dl sviluppo presentati dalla maggioranza per modificare il ddl lavoro vengono riacciuffati per i capelli dopo che sembravano essere caduti: infatti dopo l'iniziale dichiarazione di inammissibilità per estraneità di materia da parte dei presidenti delle Commissioni di merito della Camera, gli emendamenti sono stati in serata riammessi a seguito di un pressing della maggioranza e del presidente Fini. Sotto la scure rimangono 887 dei 1.901 emendamenti depositati.

I due presidenti delle commissioni Finanze e Attività produttive, Conte del Pdl e la leghista Dal Lago, hanno gelato la maggioranza all'apertura dei lavori: tra gli emendamenti non ammessi perché estranei alla materia del dl Sviluppo, anche quelli che modificano la recente riforma del mercato del lavoro, su cui Monti si era impegnato il 27 giugno scorso.

Per altro il governo non si è strappato i capelli per questa dichiarazione di inammissibilità visto che su alcune di queste proposte modifica il ministro Fornero non era d'accordo, come quella sollecitata

dal Pd di rinviare di un anno l'avvento dell'Aspi, l'ammortizzatore sociale che sostituirà la cassa integrazione. Su questa e su altre proposte pesa la loro onerosità.

Nel pomeriggio c'è stato il ricorso bipartisan alla decisione di Conte e Dal Lago, mentre la commissione Lavoro nel suo parere sul decreto sviluppo alle commissioni di merito ha riformulato alcuni emendamenti per venire incontro ad alcune obiezioni del governo, anche se non tutte sono state superate.

Inserati i presidenti hanno ribaltato il loro giudizio ammettendo gli emendamenti, visto che tutti i gruppi parlamentari convenivano sulla ammissibilità degli stessi (è il principio del diritto parlamentare «nemine contra dicende»).

La riammissione degli emendamenti non ferma per altro le trattative tra la maggioranza e il governo sulla riformulazione di alcuni emendamenti.

Al di là delle norme sul lavoro, il decreto sviluppo da oggi sarà oggetto di esame delle commissioni Finanze e Attività produttive di Montecitorio, dove inizierà la discussione sui mille emendamenti restati dopo le odierne dichiarazioni di inammissibilità. Le commissioni si sono prese un maggior lasso di tempo per il loro lavoro e porteranno il testo del decreto in aula lunedì 23 luglio, anziché mercoledì prossimo, 18 luglio, come inizialmente deciso.



Senato. Il ministro Severino chiede una pausa di riflessione sulla norma che punisce i magistrati che sbagliano

Corruzione e responsabilità, tempi lunghi

IL DDL ANTI-TANGENTI

Il Pdl: audizioni e modifiche al testo della Camera. Pd, Udc e Idv: rischio insabbiamento. Ma per il Guardasigilli il «clima è positivo»

ROMA

■ Si preannunciano tempi lunghi, al Senato, sia per l'anticorruzione sia per la responsabilità civile dei giudici. Nel primo caso, il Pdl è partito all'offensiva preannunciando che chiederà una serie di audizioni sul provvedimento oltre che modifiche. «Non credo proprio - ha detto Filippo Berselli, presidente della Giustizia - che il ddl licenziato dalla Camera passi indenne l'esame delle commissioni del Senato». Quanto basta, considerati gli impegni delle due commissioni (legge elettorale, decreto sui Tribunalini), per escludere che il ddl possa tagliare il traguardo prima della pausa estiva, anche se questa dovesse slittare alla metà di agosto. Nel secondo caso, invece, l'offensiva è (ri)partita dal Pd che ha insistito per stralciare dal ddl comunitario l'articolo 25 sulla responsabilità delle toghe. Il ministro della Giustizia Paola Severino, pur senza sbilanciarsi, non l'ha escluso chiedendo comunque «un po' di tempo, visto che il tema è molto serio», per riflettere almeno su due punti di «forte convergenza»: la necessità di un intervento per regolamentare la materia e la negatività rappresentata dalla responsabilità diretta, che sarebbe meglio sostituire con quella indiretta.

Il destino dei due provvedi-

menti, benché siano del tutto autonomi, sembra legato a filo doppio. Sull'anticorruzione, tutti i gruppi, durante la discussione generale, hanno espresso riserve su alcune scelte della Camera ma il Pdl punta i piedi per modificare il testo, a cominciare dalla norma sulla corruzione tra privati. «È una novità assoluta e, così com'è, rischia di lasciare mano libera alle Procure - dice Berselli -. Perciò la perseguibilità d'ufficio va sostituita con quella a querela di parte». Secondo il Pdl bisogna intervenire poi sui minimi delle pene (troppo alti) e sulla nuova «concussione per induzione» (il reato va abrogato e non solo cambiato). Per l'Idv è un tentativo di «insabbiamento»; il Pd mette in guardia da «possibili danni» e «auspica una tempestiva approvazione»; l'Udc, con Pierferdinando Casini, si augura che il ddl «non venga svuotato e vada avanti, perché è un banco di prova per tutti». Non sembra preoccupata la Severino, che parla di «clima positivo» e considera «un segnale importante» che il provvedimento «vada avanti e non si stia arrestando».

Il ministro ha partecipato anche alla seduta sulla Comunitaria, dove sono stati illustrati gli emendamenti alla responsabilità civile delle toghe. Anche qui c'è contrapposizione tra Pdl e Pd che ieri ha insistito per lo stralcio. Il ministro ha chiesto un supplemento di riflessione per trovare «soluzioni equilibrate, meditate e condivise», così come auspicato, peraltro, dal Quirinale.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Posizioni distanti su sanità e trasporto
Palazzo Chigi: pronti a chiarire
gli obiettivi del decreto però non cambiano

Il governo avverte le Regioni «I saldi non si toccano»

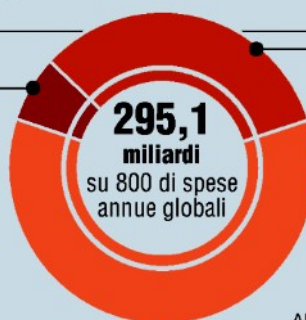
Ma i governatori ottengono un incontro tecnico con Bondi

Le uscite "rivedibili"

Cifre in miliardi di euro

I tagli che possono interessare di più le Regioni

Regioni
20,2



Sanità
97,6

Fonte: Spending Review

ANSA-CENTIMETRI

*Formigoni: dobbiamo garantire i servizi
Vendola: speriamo in un passo indietro*

ROMA — Quando c'è una manovra finanziaria che scatena critiche e proteste (cioè quasi sempre) il governo ed in particolare il ministro dell'Economia si dichiarano in genere pronti al dialogo, fanno atto di ossequio alle prerogative sovrane del Parlamento, ma aggiungono invariabilmente la stessa frase: i saldi non si toccano. Ovvero, cambiamenti delle misure sono possibili ma gli effetti finanziari devono restare invariati. Dunque i nuovi oneri devono essere compensati da adeguate coperture.

Ieri il copione si è ripetuto nell'incontro con i presidenti delle Regioni, a cui Monti e Grilli hanno spiegato che non è possibile ridurre i tagli. I governatori però, che con l'esecutivo centrale hanno molte partite aperte, hanno ottenuto che proprio su quei numeri ci sia una ulteriore verifica tecni-

ca. La nuova riunione è in programma per oggi. Servirà a capire in che modo la pesante riduzione dei trasferimenti possa permettere l'erogazione dei servizi sul territorio: non solo le prestazioni sanitarie ma anche il funzionamento del trasporto pubblico locale, treni e autobus a cui non sono ancora arrivati fondi promessi ormai mesi fa. All'incontro parteciperà anche Enrico Bondi, commissario per la revisione della spesa pubblica.

Insomma per il momento non è rottura, anche se i margini di trattativa restano molto ristretti. A ricordarlo ci ha pensato Palazzo Chigi con una nota serale nella quale si spiega da una parte che «il presidente del Consiglio ha dato la disponibilità del Governo a fornire tutti i chiarimenti e gli approfondimenti ritenuti necessari» dall'altra si ribadisce che «gli obiettivi del decreto Legge del 6 luglio 2012 costituiscono un elemento essenzia-

le della politica economica del governo e che pertanto non potranno essere modificati».

Le Regioni sono state chiamate a contribuire a questo sforzo con un taglio di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo a partire dal successivo, per i finanziamenti che non riguardano la sanità: quando al Fondo sanitario nazionale la decurtazione sarà di 900 milioni subito e 2 miliardi a regime. Tutti soldi che sulla carta dovrebbero essere il risultato dell'introduzione di meccanismi di spesa più virtuosi, alcuni dei quali esplicitamente indicati nel decreto.

Articolate nei toni le posizioni dei presidenti alla fine dell'incontro. «Noi siamo preoccupati di una sola cosa: garantire ai cittadini i servizi, assicurare loro che i livelli essenziali di assistenza siano forniti come la legge prescrive» ha detto il numero uno della Lombardia Formigoni. Mentre il presidente della Puglia Vendola si è detto «poco fiducioso ma speranzoso in un passo indietro da parte del governo».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review, scontro con le Regioni

Errani: sacrifici insostenibili per sanità e trasporti. Polverini: non licenzio 2.500 persone

Oggi nuovo incontro al ministero del Tesoro con mister Forbici, Bondi

Grilli: i saldi non cadono dal cielo, l'impegno del governo è di non cambiarli

ROBERTO PETRINI

ROMA — Muro contro muro tra le Regioni e il governo sulla spending review, e oggi si replica: un nuovo incontro è previsto al ministero del Tesoro alla presenza anche di Mr. Forbici, Enrico Bondi. «Clima teso», ha mandato a dire tramite Twitter il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, quando il vertice di Palazzo Chigi era ancora in corso. «Non me la sento di licenziare 2.500 persone e abbandonarle a loro destino», si è lamentata Renata Polverini, presidente del Lazio a proposito delle norme introdotte dal decreto sulle società in house. Il giudizio di sintesi è stato espresso al termine dell'incontro dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani che ha puntato l'indice soprattutto sul rischio di una riduzione dei servizi ai cittadini: «La spending review è insostenibile per sanità e trasporto pubblico locale perché somma agli effetti delle manovre già previste sul 2013-2014. Vogliamo fare la verifica effettiva della garanzia, come recita il decreto, che vengano salvaguardati i servizi».

Monti e il neo ministro del Tesoro Vittorio Grilli hanno tenuto duro: «Gli obiettivi del decreto non cambino», recita una nota emessa da Palazzo Chigi al termine della riunione. Nel corso del vertice Monti aveva osservato che «la sfida che il governo impone è una sfida che impone la realtà». «Ci unisce lo stesso spirito», aveva sottolineato il presidente del Consiglio che - secondo alcune indiscrezioni emerse dalla riunione - avrebbe anche mostrato una certa sorpresa quando le Regioni hanno sollevato il tema del trasporto pubblico locale: pensavo che i problemi avrebbero riguardato più la salute ma, avrebbe aggiunto, «va bene così...».

Entrando più direttamente nel merito Vittorio Grilli ha espressamente detto «no» ad una riduzione dei tagli: «I saldi che abbiamo non cadono dal cielo, l'impegno del governo è di non cambiare i saldi». In altre parole l'esecutivo non sarebbe

disposto a mitigare l'impatto della manovra ma solo, eventualmente, a intervenire compensando tra una voce e l'altra. «Si possono fare risparmi in altri settori», ha osservato il ministro del Tesoro.

Unica apertura che le Regioni sono riuscite a strappare è quella di un nuovo round dell'incontro, che si svolgerà oggi a Via Venti Settembre, alla presenza anche del commissario per la spending review, Enrico Bondi, per verificare i numeri in questione. «Daremo vita a un altro approfondimento - ha detto Errani - per ricercare un nuovo possibile accordo. Serve un azzeramento di tutti gli sprechi per un obiettivo che noi giudichiamo sacrosanto, ma - ha ribadito - bisogna garantire i servizi ai cittadini italiani». La risposta finale di Monti, affidata ad una nota, è stata secca: «Darò alle Regioni tutti i chiarimenti necessari».

I tagli imposti dalla spending review alle Regioni impattano sostanzialmente sulla sanità e sul trasporto pubblico locale. La sforbiciata decisa dal decreto è pari a 900 milioni per il 2012 (quindi a esercizio in corso), 1,8 miliardi nel 2013 e 2 miliardi nel 2014. La riduzione per il trasporto pubblico locale è pari a 700 milioni di euro per il 2012 e 1 miliardo di euro per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Studio
in lacrime**



SENZA CONTRATTO

Ha esposto una relazione sugli immigrati all'Istat, presente Fornero. Poi è scoppiato in lacrime perché la spending review taglia il suo contratto con Palazzo Chigi. Massimiliano Monnanni dirige l'Ufficio anti-discriminazioni (Unar).



Il Comitato. Vi parteciperanno di volta in volta anche altri ministri

«Cabina di regia» a quattro: entrano Passera e il Governatore

ROMA

■ «Vittorio Grilli continuerà ad avermi al suo fianco». Sono le stesse parole usate da Mario Monti nel vertice serale con i Governatori sulla spending review a far capire che il ruolo del premier nella gestione della politica economica italiana resterà "strategico" e non solo per le prerogative legate all'incarico di presidente del Consiglio. Il passaggio di consegne al ministero dell'Economia, con Vittorio Grilli, successore di Monti sulla scrivania che fu di Quintino Sella, è stato congegnato in assoluta continuità con le iniziative intraprese negli scorsi sette mesi dal premier nelle vesti di responsabile del Tesoro ad interim. E anche per assicurare ulteriormente i partner europei e i mercati che il Governo continuerà a muoversi sul solco del rigore e della crescita, Monti ha deciso di far nascere

a Palazzo Chigi una sorta di "cabina di regia" allargata al Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, per rafforzare la linea italiana a difesa dei conti pubblici e della strategia di politica economica finora adottata.

Il Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria che sorge alla Presidenza del Consiglio sotto la guida di Monti dovrebbe proprio avere il compito di dare un contributo, almeno in prima battuta, in termini di visione strategica. Una cabina di regia di cui, ferma restando l'autonomia del ministero dell'Economia, non a caso fa parte, oltre a Monti e Grilli, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera e alla quale di volta in volta parteciperanno altri ministri. Già in occasione della stesura del decreto sulla spending review Monti aveva affrontato il dossier con

varie riunioni con i ministri di spesa (e non solo). Ma quello pensato dal premier non è un semplice Comitato interministeriale. E la possibilità di allargare le riunioni al Governatore Visco ne è una chiara conferma.

La cabina di regia per la politica economica, più volte evocata senza successo nell'ultimo decennio, prende dunque forma. Tra i primi a proporla fu durante il secondo Governo Berlusconi l'allora leader di An, Gianfranco Fini, al culmine del braccio di ferro con Giulio Tremonti che portò alle dimissioni del ministro dell'Economia. Ma anche nel corso dell'ultimo governo Berlusconi, sempre a causa delle tensioni con Tremonti, sono stati molti gli esponenti del Pdl a riproporla, non ultimo Renato Brunetta.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

■ La cabina di regia per le questioni economiche fu una delle richieste avanzate da Gianfranco Fini (foto) ai tempi del secondo Governo Berlusconi per garantire collegialità nelle scelte e arginare il potere del ministro

dell'Economia Giulio Tremonti. Il comitato, di cui l'allora vicepremier rivendicava la guida, non vide mai la luce. «Mancano le condizioni politiche» finì per riconoscere lo stesso Fini. Ma Tremonti poco dopo si dimise

■ Nel corso dell'ultimo governo di Silvio Berlusconi, sempre a causa delle tensioni dei ministri con Giulio Tremonti, si riaffaccia l'ipotesi di una cabina di regia per le scelte di politica economica. A

riproporla sono molti esponenti del Popolo della libertà, a partire dal ministro per la Pa Renato Brunetta (foto), protagonista di continue scaramucce con il collega dell'Economia



Le misure Una nuova corsia per la riforma del lavoro

«Statali e sanità, i tagli non si toccano»

Il governo: i saldi devono restare invariati

900 milioni di euro
I risparmi sulla sanità
per quest'anno

ROMA — «Iniziato incontro a Palazzo Chigi su *spending review*. Clima teso». È il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, a fotografare con un *tweet* la situazione. Il gelo tra le parti, con le Regioni a dire che con gli ulteriori tagli che la *spending review* impone alla sanità e ai trasferimenti diretti da parte dello Stato non ce la faranno a garantire i servizi, e il governo che pone subito un imperativo: i saldi non si toccano perché c'è l'impegno preso a livello europeo. Questo hanno subito chiarito il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il neoministro, Vittorio Grilli, ai governatori. Per poi indicare la strada: se è vero che i vincoli di bilancio sono stringenti, è possibile fare risparmi in altri settori. Il premier ha quindi invitato i partecipanti al tavolo a iniziare la verifica di merito, riaggiornandosi per un nuovo incontro «tecnico» a oggi, quando gli esperti di sanità delle Regioni si confronteranno con il supercommissario ai tagli, Enrico Bondi, e Grilli.

È come in una partita a poker, in cui le Regioni a questo punto hanno detto «vediamo», oggi si partirà con la «mano» dalla sanità. La sforbiciata decisa dal decreto è pari a 900 milioni di euro per il 2012

(quindi a esercizio in corso), 1,8 miliardi nel 2013 e 2 miliardi nel 2014. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, pur chiarendo subito che non c'è nessuno strappo istituzionale perché quello con l'Europa è un impegno del Paese e non solo del presidente Monti, ha anticipato che sui contenuti «non siamo convinti, la *spending review* così com'è è insopportabile per le Regioni perché i tagli si sommano ad altri tagli previsti da manovre precedenti per il 2013-2014». Concedendo però che «serve un azzeramento di tutti gli sprechi per un obiettivo che noi giudichiamo sacrosanto».

Bondi avrebbe prospettato alle Regioni che, senza tagliare i servizi, è possibile avvicinare alla linea mediana dei costi sia quelli che sono al di sotto che quelli che stanno al di sopra. Cosa che lascia scontente le Regioni che hanno i conti a posto e apre un problema politico: «Questo tipo di manovra non premia le Regioni virtuose né chi si sforza di esserlo».

Anche sull'altra parte osteggiata della *spending review*, e che comporterà almeno 24 mila esuberanti (queste le stime preliminari del governo), il pubblico impiego, c'è l'impegno del governo al confronto con la controparte. Dopo che il

premier ha messo ben in chiaro cosa pensa della concertazione, il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, si è detto disponibile a incontrare i sindacati per un «esame congiunto», espressione che per il ministro definisce un «vincolo di ascolto» non un vincolo di accordo. Secondo la Cgil si tratta di una convocazione «ben strana», mentre la Cisl accoglie la disponibilità.

Intanto, il difficile cammino della *spending*, che inizia l'iter di conversione al Senato, è stato sgravato dall'onere delle proposte di modifica alla riforma del mercato del lavoro, che verranno esaminate alla Camera come emendamenti al decreto Sviluppo. Sulla soluzione dovrebbe aver pesato anche il fatto che c'è una nuova intesa tra i partiti sul nodo Aspi (l'assicurazione sociale), sul quale il ministro del Lavoro Elsa Fornero non è disposta a cedere: la proposta di rinvio al 2014 è diventata un'estensione al prossimo biennio della mobilità, in modo tale, spiega Cesare Damiano (Pd), da «tutelare lavoratori e imprese, soprattutto al Sud, che potranno formulare accordi di ristrutturazione avendo un ombrello di copertura».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questioni aperte

Gli emendamenti alla riforma lavoro

1 Gli emendamenti al decreto Sviluppo che modificano il ddl lavoro sono stati riammessi, dopo che ieri in mattinata erano stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia rispetto al decreto Sviluppo. Era stato presentato ricorso

Governo-Regioni oggi un altro vertice

2 L'incontro tra il governo e i presidenti delle Regioni sulla spending review si è concluso con l'insoddisfazione degli enti locali: provvedimento insostenibile, ha detto Errani. Oggi è previsto un nuovo incontro

Sanità, il nodo dei tagli ai servizi

3 I presidenti delle Regioni nei giorni scorsi avevano sottolineato che un taglio per la sanità di 900 milioni sul 2012, di 1,8 miliardi nel 2013 e di 2 miliardi nel 2014, non consentirebbe di garantire i servizi ai cittadini

Dipendenti pubblici, le cifre degli esuberi

4 Altro tema di scontro scaturito dalla spending review, il numero degli esuberi nella pubblica amministrazione in seguito al taglio del 10% dei dipendenti. I 24 mila indicati nella relazione tecnica sono contestati dai sindacati

Incontro

Oggi un nuovo incontro «tecnico» tra Bondi e gli esperti di sanità delle Regioni

Sindacati

Il ministro della Funzione pubblica Griffi si è detto disponibile a incontrare i sindacati

Il ministro del lavoro punta a ridurre i costi di gestione della previdenza dei professionisti

Casse, Fornero vuole la fusione

Cura dimagrante per le casse di previdenza dei professionisti: va applicata urgentemente, anche in questo settore, una «spending review» all'insegna dell'efficienza e della riduzione dei costi, processo che permetterà di arrivare alla «auspicata fusione» degli istituti in un unico soggetto. Elsa Fornero, ministro del welfare, ha ribadito la sua ricetta nel corso di un'audizione, ieri mattina, nella commissione bicamerale di controllo sugli enti privatizzati nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996, sollecitati a «ricercare nuove economie di scala», in vista di un accorpamento.

D'Alessio a pag. 31

Il ministro del lavoro in audizione alla commissione bicamerale di controllo

Casse private al risparmio Fornero: subito la spending review per gli enti

DI SIMONA D'ALESSIO

Cura dimagrante per le casse di previdenza dei professionisti: va applicata urgentemente, anche in questo settore, una «spending review» all'insegna dell'efficienza e della riduzione dei costi, processo che permetterà di arrivare alla «auspicata fusione» degli istituti in un unico soggetto. Elsa Fornero, ministro del welfare, ribadisce la sua ricetta nel corso di un'audizione, ieri mattina, nella commissione bicamerale di controllo sugli enti privatizzati nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996, sollecitati a «ricercare nuove economie di scala», in vista di un accorpamento che consentirebbe una diminuzione della spesa degli organi di controllo ed un compattamento delle uscite generali. Si avvicina la scadenza del 30 settembre, data entro la quale (secondo quanto stabilito dal decreto «Salva-Italia», legge 214/2011) le casse dovranno sottoporre ai dicasteri vigilanti i bilanci tecnici con saldi positivi non più a 30, ma a 50 anni.

La numero uno di via Veneto rivendica il merito del governo di Mario Monti di «avere cambiato le regole e di avere fortemente rafforzato la sostenibilità del sistema pensionistico, rinsaldando, nel contempo, il metodo contributivo», richiedendo la

certificazione dell'equilibrio fra entrate contributive e spesa per prestazioni nel lungo periodo. E si mostra soddisfatta, affermando che le istituzioni internazionali riconoscono la solidità dei conti pensionistici italiani, sui quali, «se elementi di novità ci sono, sono tutti di segno positivo».

Spazio, poi, alle assicurazioni dopo l'allarme-pensioni pubbliche lanciato poche ore prima dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps (il «rosso» di quasi 6 miliardi di euro nel 2012, tale da comportare, «nel breve periodo, problemi di sostenibilità», in altre parole si ventilava una futura difficoltà a pagare le prestazioni): il ministro chiarisce, rispondendo alle domande di deputati e senatori, che il disavanzo dell'Inpdap, incorporato insieme all'Enpals nell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, «è conosciuto dallo stato, sarebbe stato coperto, e sarà comunque coperto adesso. Non c'è un elemento nuovo che richieda un appostamento di ulteriori risorse», precisa. Fornero aggiunge, tuttavia, che sarà opportuno ricercare altre modalità di copertura, a seguito della formazione del cosiddetto

to «SuperInps», così come è urgente rivederne la governance, sulla quale ha lavorato una commissione di studio, stilando una relazione che, consegnata ieri dal ministro al presidente della bicamerale Giorgio Jannone (Pdl), verrà presto sottoposta all'attenzione del Parlamento e degli altri organi competenti.

Per quanto concerne, infine, il tema degli esodati, la rappresentante

dell'esecutivo considera necessario arrivare alla definizione dei numeri di tutti gli interessati (oltre ai primi 65 mila quantificati, ne sono stati individuati successivamente altri 55 mila per i quali si studiano varie ipotesi di tutela, si veda *ItaliaOggi* del 20/06/2012). Il calcolo, conclude, non risulta né semplice, né immediato, ma dovrà essere determinato «in progress».

© Riproduzione riservata



Protezione civile, addio Grandi Eventi

● **Approvata la riforma:** gestione emergenziale ridotta, limitato potere di ordinanza e assetto finanziario garantito ● **Contraria solo la Lega**
Zanda, Pd: «Così si torna alla missione originaria»

Un ordine del giorno per reperire fondi alzando le tasse sul gioco d'azzardo e non le accise

PINO STOPPON
ROMA

Tramonta definitivamente l'era della Protezione Civile modello Guido Bertolaso voluta da Silvio Berlusconi e travolta dagli scandali giudiziari. Il Senato ha dato il via libera definitivo per alzata di mano (con il solo voto contrario della Lega Nord) al decreto legge che riordina il dipartimento riformando in modo sostanziale i poteri, le modalità d'intervento e di finanziamento dell'organizzazione ora guidata da Franco Gabrielli. Alla Protezione civile viene innanzitutto tolta la gestione dei cosiddetti «grandi eventi» e si prevede che le gestioni commissariali ancora attive siano chiuse entro il 31 dicembre di quest'anno, fatto salvo l'Expo 2015.

Il provvedimento restituisce la gestione della fase successiva al verificarsi di gravi catastrofi naturali alle autonomie locali. L'altro elemento importante è rappresentato dalla disciplina introdotta per garantire alla protezione civile un assetto finanziario il più possibile stabile e razionale, con specifico riguardo alle risorse occorrenti per fronteggiare le emergenze e gli stati di calamità che dovranno alimentare il fondo nazionale per la protezione civile, anche attraverso il reintegro del Fondo di riserva per le spese impreviste. L'esame dell'articolo è stato condizionato dall'imminenza della scadenza del decreto, circostanza che aveva portato in Commissione a concordare l'approvazione del testo licenziato, con molte modifiche, dalla Camera. A causa dei tempi stretti, numerose istanze migliorative proposte dai partiti hanno

trovato sbocco in una serie di ordini del giorno che sono stati accolti dal governo. In particolare, Palazzo Madama ha approvato un emendamento della senatrice Emanuela Baio (Api-Terzo Polo) trasformato in ordine del giorno, con cui si propone, ai fini del reperimento dei fondi per risanare il Fondo nazionale per la protezione civile, di aumentare l'imposizione sul gioco d'azzardo anziché le accise sulla benzina come previsto nel decreto. Il governo si è impegnato a introdurre tale previsione nel decreto relativo al Corpo dei vigili del fuoco o in quello recante gli interventi per la spending review ancora all'esame delle Camere.

LE REAZIONI

La conversione in legge del decreto è stata salutata positivamente praticamente da tutti i partiti. Il testo, infatti, rappresenta «netta discontinuità rispetto alla linea dei «grandi eventi» che, nell'ultimo decennio, ha fortemente segnato l'immagine pubblica e la stessa identità della Protezione Civile», ha spiegato il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. «Con questa legge la Protezione civile torna a fare il suo mestiere - ha proseguito - e al dipartimento il Parlamento italiano chiede non solo di proteggere nelle emergenze i cittadini, i loro beni, il territorio, ma di farlo all'interno di un ben definito quadro regolatorio, avendo sempre presente la delicatezza e la straordinarietà di quel potere di ordinanza che l'ordinamento prevede esclusivamente per le grandi emergenze». «Il primo significato del provvedimento è, quindi, quello d'aver meglio definito e delimitato lo stato d'eccezione sulla cui base è attribuito alla Protezione Civile il potere di emanare ordinanze con una forza, addirittura, in grado di derogare a larga parte della

legislazione vigente - ha proseguito Zanda - Questo è un punto centrale della nuova disciplina e il provvedimento affronta il problema e lo risolve in modo accettabile.

Da un lato la dichiarazione dello stato d'emergenza è affidata al Presidente del Consiglio, dall'altro è prevista la facoltà di delegare al Capo del Dipartimento della Protezione Civile un potere di ordinanza forte, ma estremamente limitato nel tempo e collegato ad una maggiore trasparenza nelle gare d'appalto. Il decreto - ha spiegato inoltre Zanda - fa ulteriormente avanzare una formula organizzativa «a rete», che ruota intorno a un sistema organico di più enti, dotati ciascuno di distinte competenze, coordinati da un'autorità centrale. Il risultato atteso - è stata la conclusione - è una maggiore efficienza di un sistema nel quale, accanto alle amministrazioni dello Stato e agli enti locali, assumono sempre maggiore importanza i volontari e più in generale, i cittadini.

A favore del testo ha votato anche l'Italia dei Valori. «Anche se si tratta di una «mezza riforma», con questo provvedimento ci siamo definitivamente liberati della vecchia concezione di Protezione civile, intesa come formidabile macchina di propaganda quasi ad esclusivo vantaggio dell'allora presidente del Consiglio - ha spiegato il deputato dell'Idv Pancho Pardi - Quello negativo è che si tratta dell'ennesimo decreto legge blindato».



Dal Cipe 1,4 miliardi per il Sud un quarto dei fondi in base al merito

ROMA — «Il Cipe, a seguito dell'intesa raggiunta dalla Conferenza Stato-Regioni del 6 giugno 2012, ha approvato lo sblocco e la programmazione di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per il Sud per quasi 1,4 miliardi di euro».

È quanto si legge in una nota della Presidenza del Consiglio. «Tali risorse - spiega il comunicato - sono state assegnate per circa un quarto sulla base del merito, ovvero, del grado di avvicinamento delle rispettive Regioni agli obiettivi a suo tempo fissati per 11 distinti indicatori di qualità del servizio».

«Le risorse assegnate in base al merito ammontano complessivamente a circa 326 milioni di euro - prosegue la nota - Si tratta dei Premi intermedi del sistema degli Obiettivi di Servizio, assegnati alle 8 Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) in relazione ai risultati conseguiti entro la fine del 2010 sulla base di indicatori di risultato relativi a istruzione, servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, raccolta dei rifiuti, servizi idrici».

Altri 50 milioni sono stati destinati ad interventi per edifici scolastici danneggiati dal sisma in Emilia.



| L'ACCORDO |

E sulla Rai via libera del segretario a Monti

Un faccia a faccia nella notte a palazzo Chigi sblocca il voto di oggi in Vigilanza su Tarantola

*Resteranno
di competenza
del Cda le nomine
editoriali* *Presenti all'incontro
anche Catricalà
e l'ex ministro
Romani*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Accordo raggiunto nella notte per il voto di oggi in Vigilanza sul neo presidente Rai, Anna Maria Tarantola: anche il Pdl voterà a favore. La vicenda, che vedeva il Pdl sulle barricate per i nuovi super-poteri al presidente, si è risolta nel corso di un faccia a faccia a palazzo Chigi tra Angelino Alfano, accompagnato dall'ex ministro Paolo Romani, e il premier Monti affiancato dal sottosegretario Catricalà. A sbloccare la situazione è stato il sì di Monti a un alleggerimento dei super-poteri attribuiti alla presidente Rai: le nomine di natura editoriale resteranno infatti di competenza del consiglio di amministrazione. Rientrano in questo ambito sicuramente le nomine delle testate giornalistiche e quelle di Rai fiction. Sarà comunque lo stesso cda a decidere cosa è da ritenersi editoriale e cosa è invece fuori da questo confine.

Monti può quindi partire tranquillo questa mattina per gli Usa. Il via libera alla neo presidente della Rai da parte della commissione convocata oggi pomeriggio sotto forma di seggio elettorale non è più in forse, come sembrava fino a prima dell'incontro notturno a palazzo Chigi. Un passaggio, questo del voto in Vigilanza, stabilito dalla legge e indispensabile quindi per confermare l'ex vicedirettore di Bankitalia, in carica da solo due giorni grazie al voto del cda di via Mazzini, sulla poltrona di presidente Rai. Un passaggio per niente scontato visto che per il via libera della Vigilanza occorre una maggioranza di due terzi e i voti del Pdl sono determinanti. Servono infatti 27 schede su 40 (numero dei membri di cui si compone la commissione bicamerale presieduta da Sergio Zavoli) per rendere valida la

votazione. La Tarantola contava già su 17 voti certi, quelli di Pd (11, senza il radicale ma con Zavoli), Udc (tre) e misti vari (tre). I due parlamentari dell'Idv e il radicale Marco Beltrandi fanno capire che si asterranno. A fare la differenza quindi c'è proprio il blocco dei parlamentari di Pdl (15, ad oggi, più uno di Popolo e Territorio, Mottola, e uno di Coesione nazionale, Viespoli, per un totale di 17) e Lega (tre).

Di qui la lunga trattativa direttamente a palazzo Chigi con il Pdl, contrario a poteri così ampi al nuovo presidente, che è rimasto sulle sue posizioni di trincea fino alla fine. Tanto che Romani avvertiva: «Senza chiarimenti sui poteri non votiamo». E così l'ex ministro Mario Landolfi: «Il voto in Vigilanza non è un atto dovuto». Fino a tarda sera continuavano a circolare ipotesi che andavano dall'assenza dei parlamentari Pdl alla votazione, alla decisione di votare scheda bianca. Il risultato sarebbe stato lo stesso: addio elezione della Tarantola. Ieri nel Pdl si ricordava che in fondo non sarebbe stato un dramma: «E' già successo, nel 2005, quando il Pd bocciò Monorchio indicato da Berlusconi. Si votò dopo un mese e passò Petruccioli». Una situazione che naturalmente aveva provocato forti polemiche tra gli schieramenti. Con il Pd che, attraverso Giorgio Merlo, ha accusato l'asse Pdl-Idv-Beltrandi di «voler boicottare la Rai». E l'Udc con Roberto Rao che avvertiva il Pdl: «La politica pensi a dare via libera al presidente e non si occupi di altre nomine che non le competono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cinema e ricerca
Cinecittà e facoltà
di Fisica, quando
l'eccellenza rischia
Paolin e Perniconi pag. 97

LA CULTURA DEI TAGLI

**Cinema e scienza, pubblico e privato:
le eccellenze italiane e il rischio del declino**

NIENTE FILM

SCIOPERO A CINECITTÀ NON È TEMPO DI SOGNI

**I dipendenti:
"Il presidente
Abete compra
pagine
di giornale
Sarebbe
meglio parlare"**

di Chiara Paolin

Le tende da campeggio sono otto: azzurre, blu, verdi. "Il problema è che per terra non c'è un filo d'erba. E il rumore delle macchine di notte è fortissimo, ci sfrecciano a un metro. Io sto lì sveglio, penso a com'è possibile che ci siamo ridotti così". Ebanisti, sarte, elettricisti, impiegati, tecnici del suono, montatori. Stanno occupando l'ingresso di Cinecittà dal 4 luglio contro le scelte dell'azienda che li gestisce: spaccettamento dei dipendenti, impiego delle maestranze per allestire parchi tematici e centri commerciali (della stessa proprietà), affitto del comparto digitale e nuove costruzioni dentro gli studios. "Hanno comprato pagine e pagine di pubblicità sui giornali per raccontare una storiella ridicola - si agita sulla seggiola di plastica Massimo Corridori -. Parlano di investimenti, di rilancio: magari fosse così. La verità è che vogliono farci fuori per organizzare una bella speculazione: 40 ettari alle porte di Roma, la metropolitana che ti porta in centro, roba che vale oro. A noi invece ci buttano via, e Abete lo disse subito, quando arrivò qua nel 1997: 'Purtroppo vi ho ere-

ditati'. Voleva il posto, mica aiutare il cinema italiano".

INTORNO tutti sono d'accordo, convintissimi che l'idea di costruire un hotel di lusso tra i viali e i teatri sia solo l'inizio dell'esproprio per Cinecittà Studios. Il progetto di massima è già stato approvato dal ministero del Tesoro e dal Comune di Roma. Oltretutto la società proprietaria dei terreni, Fintecna, è stata inglobata dalla Cassa Depositi e prestiti, soggetto ideale per movimenti e cessioni. "Ci stanno passando sopra col rullo - si accende una sigaretta Manuela Calandrini, abituata a tenere i conti della produzione e catapultata ai tavoli ministeriali -. Abbiamo incontrato Antonia Recchia, dirigente del Miur. Ci ha detto: se la finite con le manifestazioni proviamo a farvi parlare con la società. Ma come: sei tu la società, e hai l'obbligo di tutelare l'ente per la sua missione storica. O no?".

In effetti il Miur, attraverso l'Istituto Luce, controlla il 20 per cento di Cinecittà Studios. L'altro 80 per cento è in mano a pezzi grossi dell'economia nazionale: Diego Della Valle, produttori come i De Laurentiis e gli Haggiag, e soprattutto Luigi Abete. Detto "l'innominato", tra i tavolini dove si leggono i giornali. "È pazzesco, il suo nome non compare mai negli articoli" ripetono mostrando i pezzi degli ultimi giorni: "Vedi? Non c'è, non c'è". Lui, e i soci, preferiscono diramare comunicati per spiegare che non ci saranno licenziamenti né abusi, ma sani e indispensabili cambiamenti. E quando i dipendenti fanno notare che già dal bilancio 2010 risultano 26 milioni di euro dati in prestito a società controllate dalla stessa holding guidata da Abete (chiedendo un

mutuo bancario), la risposta è: vabbè, ce li ridaranno.

"Ma cavolo, io questo posto lo voglio difendere contro tutto e tutti - sorride Roberto Cappanelli, mixatore audio pluripremiato -. Il nostro lavoro è importante, non possono svenderci. Qui, quando c'è da finire un film, dormiamo due ore a notte buttati in un camerino, con registi e sceneggiatori. Ti ricordi, Ignazio, che guaio con Peppuccio?".

PEPPUCCIO è il Giuseppe Tornatore che nel 1998 girò *La leggenda del pianista sull'oceano* (1 Golden Globe, 6 Donatello, 5 Nastri d'argento). Ignazio è il Cavaliere del Lavoro Ignazio Piras, insignito per le sue arti scenografiche. "Ho 60 anni, sono caposquadra e guadagno 1300 euro al mese - spiega lui -. Il parquet della sala da ballo e la cupola del soffitto per il film di Tornatore sono stati un vero incubo. Però adesso sto peggio: non ho nessuno cui insegnare quello che ho imparato in 30 anni. Che spreco". La proposta dei 200 lavoratori è semplice: investire nelle strutture esistenti attirando produzioni grandi e piccole con un marketing competitivo ("adesso ti dicono: o è così o te ne vai, e la gente va da De Paolis, il lavoro è poco ma c'è se lo sai cercare") e collegare il sapere delle scuole all'esperienza dei maestri. "Siamo pronti a trattare su tutto - conclude Corridori -, però non ci prendessero in giro. Dicono di voler costruire un nuovo mega teatro quando ne abbiamo già 22: sistemiamo quelli, che i colleghi sono finiti in ospedale per irritazioni cutanee generate dal guano. Cacca di piccione che casca dentro, non so se è chiaro". Arriva un collega dagli studios, faccia scura. "Sai quei due film della Cattleja? Niente, non li facciamo".

BANKITALIA Il governatore appoggia il governo nella linea anti-spread

Visco: economia in recessione il pil scenderà poco meno del 2%

«Procedere su finanza pubblica e riforme strutturali»

*«Tagliare gli stipendi
ai big di banche
quotate di medie
dimensioni»*

di ROSARIO DIMITO

ROMA - «L'economia italiana è ancora in recessione e nella media di quest'anno il pil diminuirà di poco meno di due punti percentuali». Ignazio Visco gela la platea di banchieri, industriali e ministri fornendo un'indicazione numerica della stasi dell'attività economica più alta di quella finora conosciuta. Poi in un fuori onda aggiunge che la prossima settimana via Nazionale darà stime ufficiali col bollettino periodico che non si discosteranno da queste previsioni.

Il governatore di Bankitalia apre il suo intervento all'assemblea dell'Abi, dopo quello di Giuseppe Mussari e prima di Mario Monti con toni forti nell'analisi: «al peggioramento dello scenario concorrono l'aumento del costo e il deterioramento della disponibilità di credito indotti dalla crisi del debito sovrano». Per questo «l'Italia deve proseguire nell'azione intrapresa sul duplice fronte della finanza pubblica e delle riforme strutturali», un messaggio che suona come un rinnovato e chiaro sostegno all'azione del governo che ha incassato anche il supporto dei banchieri per bocca del riconfermato presidente Mussari. Il governatore condivide la linea portata avanti in Europa da

Monti con lo scudo anti-spread e definisce «remote» le ipotesi di rottura dell'unione monetaria «anche se condiziona le scelte degli investitori». Per Visco «le risorse dei fondi Efsf e Esm andranno utilizzate al meglio», bisogna «rafforzare la costruzione europea» per «una unione fiscale in cui le sovranità nazionali si arrestino» dove si mettono insieme le risorse e le responsabilità. Ci vuole «un sistema di supervisione bancaria» per gestire intermediari che si muovono a tutto campo e devono avere «regole e controlli uniformi». In questo ambito si procede a creare «fondi e meccanismi europei per la garanzia dei depositanti e per la risoluzione delle crisi».

Oltre al governo impegna sulle riforme che deve vedersela con uno spread «di gran lunga superiore a quanto sarebbe giustificato dai fondamentali della nostra economia», Visco sprona le banche «ad accompagnare questo sforzo», con «decisioni difficili: non far mancare finanza alle imprese solide, evitare di prolungare il sostegno a quelle senza prospettive».

Il capo di palazzo Koch entra nel merito delle scelte creditizie che «devono essere basate sulla solidità dei progetti imprenditoriali, non su relazioni e legami che ne prescindano» perché «non sono più sostenibili» oggi con la crisi. E agli imprenditori rinnova l'invito a fare la loro parte raccogliendo «risorse sul mercato dei capitali» mentre molte

aziende «hanno nei prestiti bancari la fonte esclusiva di finanza esterna pur con dimensioni e caratteristiche comparabili con quelle di imprese che in altri paesi raccolgono risorse direttamente sui mercati dei capitali». Grande attenzione alla liquidità corroborata dalle due aste da oltre 1000 miliardi della Bce che, in vista di Basilea 3, costituisce «uno dei presidi per la stabilità». Va preservata per fronteggiare fasi di tensione. E al rafforzamento patrimoniale: dall'inizio 2011 le cinque grandi banche si sono irrobustite «attraverso il ricorso al mercato per oltre 17 miliardi e la ristrutturazione di strumenti convertibili in patrimonio per altri 3 miliardi (si veda anche articolo a pag. 19)».

Le grandi banche italiane hanno «compiuto progressi» sul calo di retribuzioni e bonus dei vertici ma «il contenimento non è ancora sufficientemente diffuso tra i gruppi bancari quotati di medie dimensioni né ha riguardato tutte le figure apicali» sottolinea Visco che contesta compensi fissi slegati dalle performance e «retribuzioni crescenti e allineate a quelle dei direttori generali» attribuite ad «esponenti non esecutivi che spesso cumulano incarichi nello stesso gruppo». Banca d'Italia si attende che «le banche ridimensionino anche l'entità delle buonuscite: trattamenti troppo generosi pongono vincoli alla prudente gestione e al corretto funzionamento della governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bondi falcia anche il microcredito

(Zapponini a pag. 7)

LA SPENDING REVIEW PREVEDE LA SOPPRESSIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Bondi falcia la banca dei poveri

La struttura nata per prestare denaro alle fasce più deboli e combattere la povertà, come l'istituto fondato da Muhammed Yunus, garantisce all'Erario entrate per circa 3 milioni l'anno a fronte di 1 milione di spese

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il governo Monti sopprime, nel quadro della spending review, l'Ente Nazionale per il Microcredito. Chissà cosa penserà Muhammed Yunus nell'apprendere la notizia. Solo due giorni fa il premio Nobel per la pace nonché fondatore della Grameen Bank, la banca per i poveri nata in Bangladesh nel 1976, oggi famosa in tutto il mondo, spiegava infatti a un convegno a Pisa segreti e virtù del microcredito, ossia la concessione di prestiti alle categorie sociali più deboli. Yunus faceva notare come grazie all'azione della Grameen Bank migliaia di mendicanti fossero diventati in breve commercianti o perfino imprenditori. In Italia tutto questo è stato finora svolto proprio dall'Ente nazionale per il microcredito, presieduto da Mario Baccini. Un'azione che rischia di essere stroncata dal recente decreto sulla spending review appena approvato dal Consiglio dei ministri, la quale prevede, su proposta del ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture Corrado Passera, appunto la soppressione dell'Ente.

L'aspetto più curioso è però un altro. Oltre a privare l'Italia di uno strumento in grado di contrastare la povertà, la chiusura dell'Ente, nato per sostenere le fasce sociali più deboli e disagiate, rischia di rivelarsi un autogol. L'Ente guidato da Baccini, infatti, costa allo Stato circa 1 milione di euro all'anno mentre genera entrate fiscali per 3 milioni. Dal momento che la spending review mira a far risparmiare allo Stato diversi miliardi, non si capisce fino

in fondo il perché della soppressione di un ente che versa all'Erario una cifra tripla rispetto al suo costo. C'è di più. Come fanno notare dall'Ente per il microcredito, l'insieme dei progetti comunitari aggiudicati fin qui (come quello inteso a favorire l'accesso al credito dei cittadini immigrati) attraggono nel complesso fondi per più di 8 milioni di euro all'anno, generando entrate per 2,3 milioni; senza contare la costituzione di fondi di garanzia per 9,5 milioni di euro.

Ci sono poi da considerare anche le eventuali ripercussioni che la chiusura dell'Ente avrebbe sull'occupazione. Chiudere l'ente significherebbe infatti privare di un impiego le circa 90 persone, tutte laureate, che attualmente vi prestano servizio. Nelle ultime settimane l'istituzione aveva raccolto gli elogi e gli apprezzamenti di numerosi esponenti del mondo politico. Tra gli ultimi, quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ottenuto lo scorso giugno. Adesso resta da capire quale sia il destino dell'Ente. Raggiunto da *MF-Milano Finanza*, Baccini si è detto fiducioso sulla possibilità che in Parlamento possa essere riconsiderata la soppressione. (riproduzione riservata)



REALISMO

La verità prima di tutto

di **Guido Gentili**

«Guerra» è una parola che pesa e che non può essere usata con leggerezza. Di recente l'aveva pronunciata il Centro studi Confindustria, spiegando (tra qualche sopracciglio subito inarcatosi) che «non siamo in guerra ma che i danni economici fin qui provocati dalla crisi sono equivalenti a quelli di un conflitto». Ieri il presidente del Consiglio Mario Monti è andato più in là: l'Italia, ha ammesso, ha intrapreso «un percorso di guerra durissimo».

Di questo in effetti si tratta. Noi l'abbiamo sottolineato più volte e responsabilità esige che si dica agli italiani, in piena trasparenza, ciò che è vero. Nel mondo, sui mercati, in Europa, dentro le sue stesse mura che perimetrano altre guerriglie di resistenza ai cambiamenti, l'Italia combatte una guerra senza esclusioni di colpi.

Otto mesi fa, ai tempi del G-20 di Cannes dove l'allora premier Silvio Berlusconi si specchiò nel suo isolamento (e fin quasi nella sua «umiliazione», ha detto Monti), il Paese fu molto vicino ad alzare bandiera bianca. Poi, grazie al passo indietro della politica e di Berlusconi, arrivò il Governo Monti e il decreto Salva Italia. Fu evitato il default e "sorpasata" la Spagna che allora era in posizione migliore della nostra, ma la guerra è continuata. Per vincerla abbiamo bisogno che l'Europa (più pronta ad assumere le decisioni anticrisi che le competono e che impattano sui Paesi membri) ne sia convinta e che i mercati a loro volta segnalino a colpi di spread al ribasso che le ostilità sono terminate. Se manca l'una o l'altra condizione, spiace dirlo, non ci sarà vera pace. Né ripresa.

Imperfetta e feroce, la legge dello spread atterra sugli Stati nazionali mettendo a dura prova le stesse regole democratiche e seminando il panico tra le fila attonite della politica e non solo. Per l'Italia è il nuovo "vincolo esterno" con il quale fare i conti: a confronto, l'entrata nell'euro evapora nel ricordo di un'allegria pedalata in piana. In Spagna è stato appena

varato un piano di risparmi da 65 miliardi, il taglio delle tredicesime pubbliche ed un aumento dell'Iva di tre punti.

Ieri il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha aperto il suo discorso all'assemblea annuale dei banchieri con queste parole: «L'economia è ancora in recessione». Come dire che ci siamo ben dentro (2012 col Pil a -2%, se non di più) e che non bisogna farsi illusioni. Tanto più se la legge dello spread fa un po' il comodo suo: la differenza tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e tedeschi, ha spiegato Visco, è «di gran lunga superiore a quanto sarebbe giustificato dai fondamentali della nostra economia». Ma tant'è, e di questo occorre prendere realisticamente atto cercando di rafforzare la credibilità percepita del Paese in modo da riavvicinare il più possibile i rendimenti ai fondamentali del sistema Italia.

Siamo, appunto, su un percorso di guerra. Il Governatore ha richiamato con forza le banche a fare bene il mestiere che compete loro secondo il basilare principio della "sana e prudente gestione" e facendo ogni sforzo, in un sistema come il nostro "bancocentrico", affinché il credito sia fatto affluire alle imprese e alle famiglie. Non solo. Le politiche dei fidi - ecco il messaggio forte ai banchieri - «devono essere basate sulla solidità dei progetti imprenditoriali, non su relazioni e legami che ne prescindano; stabiliti in fasi di crescita economica e di finanza favorevole, essi non sono oggi più sostenibili». Il colpo di maglio assestato contro le degenerazioni del "capitalismo relazionale" non poteva essere più chiaro e più duro.

A sua volta il premier Monti, in un discorso ad alta tensione politica (nel giorno in cui ha la-

sciato nelle mani sicure di Vittorio Grilli l'incarico di ministro dell'Economia varando anche una sorta di "gabinetto di guerra" per la politica economica che sarà presieduto dal capo del Governo e al quale potrà essere invitato il Governatore di Bankitalia) ha chiarito alle parti sociali, portatrici di legittimi interessi, i confini del confronto col Governo.

Sotto tiro, in questo riconfermando un'impostazione da "professore" che gli è stata sempre propria, è finito il metodo della "concertazione" a spese dello Stato. L'analisi è stata severissima e lo scontro che ne è seguito con i sindacati è di quelli che lascerà comunque un segno. In passato, ha detto Monti, ci sono stati «esercizi profondi di concertazione che hanno generato i mali contro i quali noi combattiamo e a causa dei quali i nostri figli non trovano facilmente lavoro». Insomma, anche in questo caso ciascuno faccia il suo mestiere: con le parti sociali ci si confronta ma poi spetta al Governo (e al Parlamento) decidere nell'interesse generale senza scaricare i debiti sulle generazioni future.

Si dirà che il premier si è infilato l'elmetto, qualcuno farà riferimento al "soldato" Monti, qualcun altro richiamerà il film "Il discorso del Re", in cui il premio Oscar Colin Firth interpreta magnificamente re Giorgio VI che si rivolge al Regno Unito nel 1939. Sta di fatto che Monti ha parlato di «percorso di guerra durissimo». In Italia e in Europa, luglio 2012.



L'ANALISI

La giornata dell'Abi RICHIESTE CONCRETE RISPOSTE FIDEISTICHE

di OSCAR GIANNINO

L'ITALIA ha iniziato un percorso di guerra durissimo, ha detto ieri Mario Monti all'assemblea dell'Abi che ha visto la conferenza alla presidenza di Giuseppe Mussari. Effettivamente, i toni non sono eccessivi, se si pensa che Monti ha dovuto ammettere nei due ultimi giorni che l'attacco allo spread italiano tornerà nelle prossime settimane e mesi.

E se si pensa che la Spagna di Mariano Rajoy ha ottenuto in Europa di poter aspettare fino al 2015 per scendere sotto il 3% di Pil di deficit pubblico, ma in cambio ha dovuto varare altri tagli e aumenti di pressione fiscale per ben 65 miliardi di euro nei prossimi 30 mesi, che non so dove porteranno la disoccupazione in un Paese che già vede un disoccupato su quattro. E mentre in Germania la Corte di Karlsruhe sottoporà il fondo Esm, salva-Stati e salva-banche, a un nuovo accurato esame per impedire la violazione all'obbligo di non aggirare il voto parlamentare tutte le volte che scattano aiuti finanziari europei. Se l'orizzonte resta molto annuvolato, a maggior ragione però è giusto chiedere alle classi dirigenti toni e contenuti all'altezza dei rischi che l'Italia e l'Europa continuano a correre.

In coerenza a questo principio, all'assemblea dell'Abi è come se fossero risuonate due lingue leggermente diverse, e non solo nelle sfumature personali, che sono ovviamente figlie del carattere e del ruolo che ciascuno interpreta. Da una parte sono apparsi consonanti gli interventi di Mussari e del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Senza che per questo abbiano convenuto su tutto, anzi. Dall'altra, il premier in un paio di passaggi

ha invece scelto un tono diverso dal solito. Il presidente dell'Abi ha fatto bene a ribadire che l'Italia deve onorare tutti i suoi impegni e non deflettere dalla linea di un severo risanamento. Ad aggiungere che le revisioni di spesa pubblica a cui si è messo finalmente mano devono però tradursi in riduzione della pressione fiscale, della quale ancora non vi sono le premesse neanche col governo Monti. E più che comprensibilmente non ha nascosto le difficoltà che accomunano oggi in Italia imprese e banche, troppe volte contrapposte nel dibattito pubblico. Anche le banche, come tutte le aziende italiane, sperimentano sulla loro pelle le 500 misure in pochi anni che hanno avuto impatto sulla loro redditività. E si trovano oggi, con lo stop al fondo esuberi limitato dalla riforma Fornero, nelle condizioni di dover fronteggiare con poca flessibilità alla mano l'eccesso di costi fissi e dipendenti.

Il governatore Visco ha fatto bene a deludere forse un po' le banche, difendendo la necessità che si ricapitalizzino, e criticandole perché siamo ancora ben lontani da quella opportuna riduzione delle retribuzioni dei manager bancari e della numerosità dei posti apicali e nei cda che pure contribuirebbero a contenerne i costi e ad allineare gli emolumenti a quelli assai più contenuti di altri settori in crisi. È la seconda volta che Visco ribadisce questo tema, già toccato all'assemblea di Bankitalia di fine anno, ma i grandi gruppi bancari ancora non hanno annunciato meno poltrone e tagli a compensi e premi.

È un grande e responsabile contributo alla serietà generale e alla coesione del Paese che vi sia un governatore che richiami le banche, nella loro assemblea, a comportamenti coerenti con la cinghia stretta da milioni di italiani. Diversamente si è invece comportato il presidente del Consiglio. I sindacati hanno protestato per un giudizio pronunciato da Monti, il quale ha attribuito giustamente a episodi passati di concertazione l'origine di alcuni pesanti ingessamenti dell'economia italia-

na. È noto che Monti non parla solo al sindacato, ma ha anche un conto aperto con la Confindustria, accusata di criticare fuori luogo. Inoltre il premier in riferimento alla possibilità di una prossima crisi dello spread italiano ha usato espressioni del tipo «speriamo che» o «auguriamoci che». La differenza tra un tono sin qui di certezza sulla solidità italiana e formule di auspicio, un po' fideistiche, rivela per la prima volta qualche crepa nella sua sicurezza personale. Ma soprattutto Monti ha deciso ieri di rivelare una circostanza assai delicata. Al G20 di Cannes dello scorso novembre, ha detto, l'allora premier Berlusconi fu assai prossimo a dover subire un'umiliante sottrazione di sovranità nazionale. In sostanza, l'Italia di Berlusconi fu a un millimetro, allora, dall'esser trattata come la Grecia e peggio della Grecia, visto che noi siamo soci fondatori europei, pesiamo più di sei volte rispetto ad Atene come Pil, abbiamo la seconda industria manifatturiera continentale e siamo in avanzo primario di bilancio. Dirlo oggi fa apparire o Monti un premier meno tecnico e più politico, che risponde in questo modo alla ridiscesa in campo di Berlusconi confermata poche ore prima. Oppure, purtroppo, avvalorare internazionalmente l'idea che l'Italia possa di qui a poco tornare esattamente in quelle analoghe condizioni. Dopo le prossime elezioni politiche, assai incerte, diranno i tifosi di Monti. Ma magari anche assai prima, come lo stesso premier ormai ammette. È un'ipotesi che esiste davvero. E che impone a tutti di evitare il riaccendersi di polemiche inutili sul passato. Se percorso di guerra è davvero, chi non guarda avanti lo affronterà con minor successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'analisi

ALCUNE (SEMPLICI) PROPOSTE CONTRO L'EURIBOR TRUCCATO

di **Antonio Salvi***

Cirisiamo. Le banche, a quanto pare prevalentemente inglesi, hanno di nuovo fatto le furbe. Si sono fabbricate addosso un tasso interbancario a seconda delle comodità, più basso quando c'era da raccogliere denaro, più elevato quando si trattava di prestarlo. E questo per un bel po'. Qualche piccolo sospetto in realtà era ad alcuni già venuto da tempo, se si considera che, ad esempio, il 27 novembre 2008 l'Euribor a un mese balzò in su di oltre 0,21%, una cosa mai successa nello stesso anno in un periodo di tempo così breve (solo per avere un parametro di riferimento, si consideri che il valore medio delle variazioni giornaliere dello stesso tasso nel 2008 è stato pari a -0,0026%). Inutile dire che tra i perbenisti vi è così stato un giusto sdegno e una grande levata di scudi contro le banche potenti e cattive. Evviva, un altro buon argomento con cui indignarsi in questi giorni pur così densi di «materia prima». Però, c'è un però: oltre all'indignazione, come fare per risolvere il problema e come sanzionare i comportamenti scorretti? In questo ambito, un po' tutti hanno dato «il meglio» di sé: aumentare la regolamentazione; controllare gli operatori più da vicino; imporre una (nuova) *superauthority*; emanare sanzioni a ogni pie' sospinto; e via così. Insomma, la solita minestrina di chi ormai ha rinunciato a pensare e ha abdicato il pensiero e l'azione ad altri.

La soluzione adottata, rappresentata essenzialmente da sanzioni, non sembra essere la migliore soluzione: i grandi player del mercato finanziario hanno infatti un *pricing power* così elevato da poter scaricare agevolmente i costi sulla clientela; bastano pochi incrementi frazionari a tassi e commissioni, di quelli di cui nessuno s'accorge o protesta, per rimediare a tasse o sanzioni per milioni di dollari nel giro di pochi mesi. Allora, per ovviare a questi problemi, lasciatemi lanciare qualche piccola provocazione:

1) prima possibile soluzione al problema: e se invece di aumentare i controlli e fare la voce cattiva, si aumentasse il numero di partecipanti al panel

delle banche che suggeriscono quotidianamente il prezzo del Libor (e dell'Euribor)? Invece di scappare dal mercato, forse sarebbe meglio inspessirlo; sarebbe probabilmente un'alternativa da prendere in considerazione se si considera che, a oggi, il numero di banche che partecipa alla formazione di questo tasso è di 43 istituti (di cui solo 4 italiani);

2) seconda possibile soluzione del problema: e se invece del calcolo della media, si calcolasse la mediana dei valori? Tutti quelli che masticano un po' di statistica sanno che con la mediana si toglierebbe di mezzo il problema degli «outlier»: così, se una banca, per proprie convenienze momentanee, dovesse proporre un valore palesemente «fuori mercato» vedrebbe la propria proposta evaporare grazie all'utilizzo della mediana;

3) meccanismo sanzionatorio: qualcuno mi spiega quale sia il vantaggio di erogare multe alle banche? A chi giova? Chi incassa questo denaro e come viene utilizzato? I veri danneggiati, i piccoli mutuatari, in realtà non ne traggono alcun beneficio. E si provasse invece a trovare qualche meccanismo che in qualche modo «retroceda» questi indebiti vantaggi a coloro che nei giorni di alterazione del mercato dei tassi hanno subito un danno? L'idea della retrocessione dei profitti (cd. *disgorgement of proceeds*) non è nuova, ed è già oggetto di discussione anche nel nostro Paese. Per potersi concretamente realizzare occorrerebbe, però, una migliore disciplina della *class action*, che forse in questi casi dovrebbe essere la via principale per poter ottenere un effetto in tale direzione.

**Università Lum «Jean Monnet»*



L'Europa sociale

LA PERICOLOSA
INSTABILITÀ

di MAURIZIO FERRERA

Gli incidenti a Madrid la dicono lunga sulla perdurante instabilità dell'eurozona, che non è solo finanziaria ma anche sociale. Il cuore della crisi sta nella tensione fra i principi di sovranità e solidarietà.

A PAGINA 43

L'INSTABILITÀ EUROPEA

Perché conviene l'Unione politica

di MAURIZIO FERRERA

La Spagna come la Grecia? Quasi sicuramente no, ma i disordini scoppiati ieri a Madrid per il nuovo piano di austerità annunciato da Rajoy la dicono lunga sulla perdurante instabilità dell'eurozona, che non è solo finanziaria ma ormai anche sociale. Il cuore della crisi Ue sta nella tensione fra due principi ordinatori della politica moderna in Europa: sovranità e solidarietà. L'Unione non riesce a comporre la tensione perché la sua missione storica è stata proprio quella di sfidare entrambi i principi, costringendo i Paesi membri (sovrani e solidali verso i cittadini, ma solo i loro) a rimuovere quasi tutte le barriere a propria difesa. Il mercato unico e l'euro hanno creato una gigantesca economia aperta su scala continentale. Bruxelles non è però diventata un vero centro politico: è rimasta un grande foro negoziale dove si confrontano 27 governi che si credono ancora sovrani, che non si fidano l'uno dell'altro e soprattutto che non sono disposti a fare cassa comune.

Le due principali potenze Ue, Germania e Francia, sembrano essersi convinte che è necessario un salto di qualità. Ma Berlino subordina la solidarietà alla cessione di sovranità, che la Merkel chiama Unione politica, mentre Parigi vuole l'opposto. È un tiro alla fune improduttivo, che incoraggia i mercati a scommettere contro l'euro, anche a costo di strangolare economie importanti come quella spagnola e italiana.

Il disaccordo franco-tedesco è in parte frutto di fraintendimenti che sarebbe meglio chiarire. Per Unione politica, la Merkel intende soprattutto una Policy Union, una fusione delle politiche nazionali, soprattutto in campo bancario, fiscale e finanziario. Nel sistema tedesco tali politiche sono peraltro già in parte riparatte dalla «politica» grazie al disegno costituzionale originario della Repubblica federale. Alle orecchie francesi, la richiesta tedesca evoca invece la limitazione della *politique politicienne*, la violazione della volontà della *nation* e del suo popolo. Ai francesi fa paura una *Political Union* a misura tedesca, con procedure decisionali che possano aggirare il veto delle istituzioni repubblicane e mettere a repentaglio il particolare modello di società e di Stato edificato nel secolo scorso.

L'incomprensione abbonda anche sul tema della solidarietà. La Merkel si preoccupa soprattutto che i soldi dei contribuenti tedeschi non vengano usati per sussidiare chi non fa i «compiti a casa» e vuole evitare che l'Europa diventi una Transfer Union fra formiche nordiche e cicale mediterranee. Hollande non contesta questa posizione, ma in linea con tutti i suoi predecessori chiede un'Europa più sociale: se non una *Social Union*, almeno un sistema di regole che impediscano alla concorrenza di aggredire il welfare laddove non sia necessario.

Il binomio sovranità-solidarietà può essere ricomposto a livello europeo solo districando la matassa di problemi oggettivi e preoccupazioni soggettive. Una più stretta Policy Union è già in agenda. Si tratta «solo» di dare appropriate garanzie alla Germania, con un mix di decisioni centralizzate (la «fusione») e di condizionalità leggera. I Paesi che beneficiano di aiuti (domani anche da parte di una Bce simile alla Fed) devono rispettare i criteri concordati a Bruxelles. Questa è la sola Transfer Union che può funzionare, e su questo concordano non solo Hollande ma anche Rajoy e Monti.

L'Unione politica e l'Europa sociale sono questioni più delicate e di lungo periodo, la progettazione deve però iniziare subito. Non solo per tranquillizzare la Francia, ma soprattutto per trasformare Bruxelles in un vero centro di governo legittimo ed effettivo. Qualche segnale si può anche dare subito. La Fondazione Ebert (uno dei maggiori pensatori tedeschi) ha recentemente proposto di aggiungere al Fiscal Compact un Protocollo sulla crescita, l'occupazione e la coesione sociale, con la creazione di un Comitato Economico e Finanziario sovranazionale, formato da rappresentanti dei parlamenti nazionali, con potere di co-decisione.

L'Europa non diverrà mai un super-Stato chiuso e standardizzato al proprio interno. Ma non può neppure restare un sistema economicamente integrato, socialmente segmentato e politicamente acefalo. Mantenere lo status quo non è oggi un'opzione praticabile. Per chi ha un minimo di ragionevolezza e senso di responsabilità, l'unica scelta è andare avanti, costruendo e incastrando fra loro le varie possibili «unioni» e recuperando al più presto il sostegno di opinioni pubbliche sempre più disorientate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: euro solido malgrado la crisi

Stabile la quota al 25% della moneta unica all'interno delle riserve mondiali nel 2011

L'euro si è dimostrato una valuta «relativamente resistente» nel 2011, nel confronto con le altre principali valute di investimento a livello mondiale, e questo malgrado l'impatto della crisi del debito sovrano dell'Eurozona su alcuni segmenti del mercato finanziario e della minore richiesta da parte di investitori esteri di titoli emessi da diversi Paesi dell'Eurozona. A sostenerlo è Mario Draghi, presidente della Bce, nell'introduzione al Rapporto annuale sul ruolo internazionale dell'euro. Come in passato la politica monetaria orientata alla stabilità condotta dalla Bce «continua a sostenere l'uso internazionale dell'euro come strumento credibile per accumulare valore». L'anno scorso, inoltre, le quote di preferenza relativa accordate alle principali valute internazionali «sono rimaste nel complesso stabili». Il ruolo internazionale dell'euro «è soprattutto il risultato di forze di mercato». La Bce «continuerà a monitorare l'andamento e a informare il pubblico su base regolare».

Nel dettaglio sul fronte della

presenza della moneta unica nelle riserve internazionali, Draghi rileva che le quote delle principali valute di riserva a livello mondiale sono rimaste relativamente stabili nel 2011, compresa quella dell'euro, in marginale calo al 25% a fine 2011, depurata degli effetti di cambio, dal 25,4% di fine 2010, stando a dati dell'Fmi relativi al 55% delle riserve in valuta a livello globale. Il totale delle riserve valutarie nel mondo ha stabilito un nuovo record storico l'anno scorso con un totale di 10.200 miliardi di dollari Usa. Nello stesso periodo la quota coperta da asset denominati in dollari sul totale delle riserve mondiali si è mantenuta praticamente stabile al 62,1% contro 62,2% a fine 2010. La quota relativa allo yen giapponese è diminuita leggermente al 3,7% dal precedente 3,9 per cento. Nello stesso periodo di tempo, la quota relativa ad altre valute, escludendo l'euro, i diritti speciali di prelievo e il franco svizzero, è aumentata di circa mezzo punto al 5,1% dal 4,5% di fine 2010.



Il prezzo di essere commissariati

Le condizioni Ue per i finanziamenti alle banche. Nel protocollo d'intesa un vero e proprio programma economico

Il prezzo per un Paese commissariato

TEST DI UNIONE BANCARIA

Il memorandum è un primo assaggio del modello di sorveglianza centralizzata presentato all'ultimo Consiglio europeo di **Beda Romano**

Crescono le tensioni sociali in Spagna (nella foto, gli scontri ieri a Madrid) non solo per le drastiche misure di austerità annunciate dal premier Rajoy. L'impressione è che il Paese sia già sotto la supervisione dell'Europa, prima ancora di chiedere un eventuale salvataggio sovrano.

Il protocollo d'intesa, negoziato a livello europeo e con il quale il Paese dovrebbe strappare l'aiuto europeo per ricapitalizzare le proprie banche in grave crisi finanziaria, è molto impegnativo, e anche controverso.

Notavano ieri sera gli economisti di Barclays Capital: «Nonostante il programma sia dedicato alle banche, contiene tutte le caratteristiche di un vero e proprio programma economico». Il memorandum prevede 32 condizioni perché il Paese riceva aiuto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra queste la creazione di bad banks in cui riversare i titoli di cattiva qualità e il trasferimento dal ministero dell'Economia alla Banca di Spagna di poteri nel campo della sorveglianza bancaria (in particolare i poteri sanzionatori e di licenza).

In origine il pacchetto spagnolo doveva limitarsi al sistema creditizio. Il protocollo, che deve ancora essere formalmente approvato dai partner europei, sottolinea però che «i progressi sul fronte del deficit saranno monitorati con regolarità e da vicino, in parallelo» con il controllo dell'adozione del memorandum. La manovra presentata dal governo Rajoy serve ad evitare un salvataggio sovrano; ma come non pensare che sia anche legata alla richiesta di aiuti per gli istituti di credito?

L'intesa prevede che la Commissione europea controlli, insieme alla Banca centrale europea e all'Autorità bancaria europea, l'adozione di tutte le misure. Avrà anche «il diritto di effettuare ispezioni in tutte le istituzioni finanziarie in modo da verificare che rispettino le condizioni». Le autorità spagnole hanno l'obbligo di trasmettere tutti i dati richiesti dalle istituzioni europee. Come per la Grecia e gli altri Paesi che beneficiano di aiuto finanziario, le misure sono oggetto di un rigido calendario. Devono essere adottate entro tempi precisi, al massimo entro il giugno 2013.

Il memorandum sembra quindi imporre alla Spagna una (imbarazzante) cessione di sovranità, ed è in questo senso un primo test di unione bancaria, così come è stata tratteggiata dal Consiglio europeo,

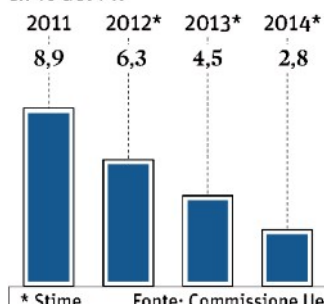
prevedendo una centralizzazione della sorveglianza creditizia. In questo contesto, sempre ieri da Bruxelles, la Commissione europea è stata costretta a chiarire che gli obbligazionisti privilegiati (*senior bondholders*) non saranno chiamati a contribuire all'eventuale ristrutturazione di una banca.

«Non appena avremo un'idea chiara sui costi di una ristrutturazione - spiegava ieri il portavoce Simon O' Connor - lavoreremo in base al principio secondo il quale la partecipazione del settore privato alle perdite è necessaria per evitare che ai contribuenti venga imposto un sacrificio ingiusto». La risposta di O' Connor è legata al fatto che l'intesa prevede che le azioni privilegiate e il debito subordinato, a differenza del debito privilegiato, dovranno essere svalutati, nel caso di una ristrutturazione.

Ieri la stampa locale dava conto proprio tra le altre cose delle paure dei risparmiatori dinanzi alla possibilità di una svalutazione del debito subordinato, anche se - secondo l'esecutivo comunitario - il governo Rajoy potrà, se lo vorrà, assumersi le loro perdite. Mentre secondo il quotidiano El País, «l'Unione mette sotto tutela la Spagna», alcuni osservatori si chiedono quale sarà l'impatto politico e sociale delle misure di austerità associate a un pacchetto bancario particolarmente invasivo.

Il deficit

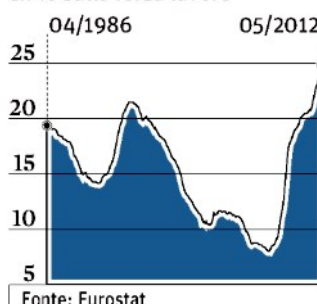
In % del Pil



Fonte: Commissione Ue

La disoccupazione

In % sulla forza lavoro



Fonte: Eurostat



L'Ue rischia altri 4,5 mln di disoccupati Tutte vittime delle politiche di austerità

Ilo: senza una strategia coordinata di crescita economica, l'Eurozona potrebbe raggiungere il tetto dei 22 milioni di senza lavoro nell'arco di quattro anni

La disoccupazione nella Zona Euro potrebbe crescere di altri 4,5 milioni nei prossimi quattro anni, raggiungendo i 22 milioni di senza lavoro, rispetto agli attuali 17,4 milioni, a meno che la politica non cambi rotta. L'allarme è arrivato dall'International Labour Organization (Ilo), in un rapporto intitolato «La crisi del lavoro dell'Eurozona: le tendenze e le risposte politiche». «Se non si prendono misure mirate per aumentare gli investimenti nell'economia reale, la crisi peggiorerà e la ripresa dell'occupazione non decollerà mai», ha sottolineato il direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia. Dal 2010 la disoccupazione è aumentata in più della metà dei 17 Paesi dell'Eurozona, in particolare nei Paesi dell'Europa del sud, oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni sono disoccupati e oltre un terzo delle persone in età lavorativa sono o disoccupate o escluse dal mercato del lavoro, mentre aumenta la disoccupazione di lungo termine. Secondo l'Ilo, l'austerità ha portato a un indebolimento della crescita economica, a un peggioramento della situazione patrimoniale delle banche, che ha portato a un'ulteriore contrazione del credito e di conseguenza a minori investimenti e a maggiori perdite occupazionali. Tutto indica il rischio di una prolungata recessione del mercato del lavoro, che minaccia la sostenibilità della moneta unica, ma anche mette a rischio di contagio l'intera economia globale. La difficile situazione del lavoro, inoltre, aumenta la

conflittualità sociale ed erode la fiducia nelle banche e nel sistema finanziario, nei governi nazionali e nelle istituzioni europee. C'è una crescente consapevolezza, d'altro canto che un approccio basato rigidamente sull'austerità fiscale colpisce l'occupazione e al tempo stesso non riesce a ridurre i deficit dei conti pubblici in modo significativo. Le economie che invece hanno una strategia più orientata alla crescita mostrano una migliore performance in termini di posti di lavoro, investimenti e stabilità finanziaria. L'austerità fiscale ha avuto un pesante impatto sulla domanda nazionale e poiché sempre più Paesi decidono politiche di austerità, anche lo spazio per riequilibrare con l'export il calo della domanda interna è diventato sempre più limitato. Inoltre 13 dei 17 Paesi della zona euro hanno attuato riforme che aumentano la flessibilità del mercato del lavoro, spesso nella direzione di facilitare i licenziamenti. Tuttavia «in un contesto macroeconomico depresso, queste riforme probabilmente porteranno a un maggior numero di licenziamenti senza aumentare la creazione di posti di lavoro finché la ripresa non ripartirà». Per uscire dalla «trappola dell'austerità», l'Ilo raccomanda di «riparare il sistema finanziario a condizione che riprenda a dare credito alle pmi, facendo pagare agli azionisti i costi dei salvataggi, di promuovere investimenti e dare sostegno a chi cerca lavoro, in particolare i giovani e risolvere il problema delle differenze di competitività all'interno dell'eurozona».



Corte costituzionale. Contabilità Statuti speciali senza possibilità di aggiramento

SENZA ALTERNATIVE

Bloccato il meccanismo che applica direttamente le regole di bilancio senza passare dalle ordinarie modifiche delle Carte locali

Gianni Trovati

MILANO

■ La riforma della contabilità pubblica e i parametri di valutazione della spesa sanitaria non si possono applicare direttamente alle **Regioni a Statuto speciale** e alle Province autonome, senza passare dalla procedura che porta alla modifica delle loro leggi statutarie. Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 178/2012, depositata ieri, che su queste basi ha dichiarato illegittimo il meccanismo rafforzato previsto dalla riforma della contabilità (Dlgs 118/2011) attuativo della legge delega sul federalismo fiscale.

Il decreto è quello che riscrive in chiave europea le regole dei conti di Regioni ed enti locali, e fra le altre cose prevede l'obbligo di iscrivere a bilancio le poste in entrata e in uscita nella competenza dell'anno in cui l'obbligazione scade, e apre la strada al consolidamento in un documento unico dei risultati dell'ente e delle sue partecipate. Tra gli obiettivi chiave della nuova normativa, su cui è già stata avviata la sperimentazione, c'è l'armonizzazione dei bilanci, che nel caso delle Regioni obbedivano finora a discipline territoriali rendendo impossibili i confronti fra voci omogenee: in questa chiave, un passaggio fondamentale è rappresentato dalle regole sulle voci sanitarie, che impegnano ormai l'80% delle risorse regionali e

che nel decreto trovano una disciplina dettagliata su come valutare contributi, ammortamenti, rimanenze e così via.

A finire sotto la censura della Consulta sono due passaggi del decreto (articolo 29, nella parte relativa ai territori a Statuto speciale, e articolo 37, comma 1), attraverso i quali però passa l'intera applicazione delle norme alle Regioni e Province autonome. In particolare, non sopravvive all'esame costituzionale la previsione secondo cui le regole di bilancio vincolano in via «immediata e diretta» questi territori in caso di mancato accordo per completare nei tempi la procedura ordinaria di modifica degli Statuti.

La Corte individua in questo meccanismo un difetto fondamentale, in base a un'argomentazione che può interessare l'intera estensione delle regole finanziarie (federalismo fiscale in primis) alle Regioni autonome. La legge delega (articolo 1, comma 2 della legge 42/2009) prevedeva che l'applicazione alle Regioni a Statuto speciale delle norme federaliste sarebbe avvenuta «in conformità con gli statuti».

Questo, per di più, avrebbe potuto riguardare solo le regole relative a Città metropolitane, perequazione infrastrutturale e vincoli di finanza pubblica. Il meccanismo non prevede deroghe, per cui l'estensione «automatica» delle norme è illegittima. Tanto più, hanno lamentato Valle d'Aosta e Provincia di Trento, in materie come la sanità, la cui spesa è interamente a carico dei bilanci locali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevede un passaggio di consegne graduale

Giustizia, la riforma è cosa lunga

Per 18 mesi udienze presso sezioni e tribunali soppressi

DI ANTONIO CICCIA

Per 18 mesi le udienze si terranno ancora presso i tribunali e le sezioni distaccate sopresse.

Il periodo di vacatio legis previsto dal decreto legislativo attuativo della legge delega sulla riforma della geografia giudiziaria (legge 148/2011) coprirà un anno e mezzo, durante il quale il giudizio si riterrà pendente davanti alla vecchia sede.

Lo schema di decreto legislativo sul riordino delle sedi giudiziarie, approvato dal Governo il 6 luglio 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 7 luglio scorso), è ora al vaglio delle Commissioni parlamentari per un parere obbligatorio.

Il passaggio di consegne sarà dunque graduale, ma non dovrà essere causa di lungaggini aggiuntive. D'altra parte la revisione delle sedi degli uffici giudiziari non comporta una deroga alle regole sulla ragionevole durata dei processi, con i limiti posti ai singoli gradi di giudizio (in particolare tre anni in primo grado).

Ma vediamo cosa prevede il disegno di legge nella parte dedicata alle disposizioni transitorie.

LE NOVITÀ

In sintesi le novità sono le seguenti.

Lo schema di decreto legislativo prevede la riduzione e l'accorpamento di 37 tribunali e di 38 procure (per il Tribunale di Napoli Nord non è previsto l'ufficio di procura, la cui competenza è attribuita alla Procura di Napoli Sud); la soppressione di tutte le 220 sezioni distaccate di tribunale; la ridistribuzione

sul territorio del personale amministrativo e dei magistrati restanti, la cui pianta organica non subirà alcun ridimensionamento.

A questa riorganizzazione si aggiunge quella degli uffici dei giudici di pace che ha già portato all'individuazione di 674 sedi da sopprimere.

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Il decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Le disposizioni sulla soppressione di tribunali e sezioni distaccate diventeranno però efficaci trascorsi diciotto mesi dall'entrata in vigore.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Il decreto legislativo si occupa della disciplina della fase transitoria che intercorre tra l'entrata in vigore e la concreta operatività della riforma.

Innanzitutto le udienze fissate dinanzi ad uno degli uffici destinati alla soppressione per una data compresa tra l'entrata in vigore del decreto e la data di efficacia dello stesso (18 mesi successivi all'entrata in vigore), sono tenute presso i medesimi uffici.

Quindi per un anno e mezzo le udienze continuano a tenersi presso i tribunali e le sezioni distaccate sopresse.

Inoltre fino alla data del passaggio di consegne, il processo si considera pendente davanti all'ufficio giudiziario destinato alla soppressione.

Non dovrebbe cambiare nulla e i processi devono essere portati a termine. Nessun trasferi-

mento di fascicoli, dunque, nel breve periodo.

Le udienze fissate per una data successiva al passaggio di consegne saranno tenute dinanzi all'ufficio competente in base alla nuova geografia giudiziaria.

Per continuità il decreto legislativo prevede che i capi degli uffici curano che, se possibile, alla trattazione dei procedimenti civili provvedano il magistrato o uno dei magistrati originariamente designati.

Nella prassi, in alcune sezioni distaccate, si assiste a un turnover di magistrati sulle stesse cause, a volte con magistrati che a turno svolgono le udienze, con i conseguenti disagi per la gestione del giudizio (rinvii, fasi processuali gestiti da giudici diversi). Sempre nella prassi si assiste a divisione di attribuzioni tra sede principale e sede distaccata con un andirivieni di fascicoli iniziati in una sede e proseguiti presso la sede principale, con frequenti passi indietro e allungamento dei tempi del giudizio.

Nella fase di entrata in regime della riforma si dovrà cercare di evitare tutto ciò, anche se lo schema di decreto legislativo non può imporre la continuità di assegnazione allo stesso magistrato, limitandosi a individuare l'esigenza di continuità quale criterio da preferire se possibile.

Altra regola di possibile continuità riguarda i processi penali: compatibilmente con l'organico del personale effettivamente in servizio e con la migliore organizzazione del lavoro, i capi degli uffici giudiziari devono assicurare che i procedimenti penali in relazione ai quali sia già stata dichiarata l'apertura del dibattimento proseguano dinanzi agli stessi giudici.

©Riproduzione riservata



LE NOVITÀ PER LE UDIENZE

Udienze fissate presso uffici soppressi nei 18 mesi successivi all'entrata in vigore del dlgs di riforma	Sono tenute presso i medesimi uffici giudiziari
Udienze fissate in data successiva ai 18 mesi dall'entrata in vigore del dlgs di riforma	Sono tenute dinanzi al nuovo ufficio giudiziario competente
Principio di continuità/processi penali	Se già stata dichiarata l'apertura del dibattimento proseguono, se possibile, dinanzi agli stessi giudici
Principio di continuità/processi civili	Se possibile sono assegnati al magistrato o uno dei magistrati originariamente designati.